



Quaderni Agorà

## Le vie della Pace

Cammini locali per una pace mondiale



Numero 5 – Settembre 2004

## Introduzione

Questo nuovo quaderno Agorà nasce all'indomani del "cammino di pace" vissuto insieme alle comunità parrocchiali e agli uomini e donne di buona volontà, con il preciso intento di diffondere semi di pace e di dialogo tra noi tutti.<sup>1</sup>

Innanzitutto abbiamo preferito indicare il raduno pacifico in città con il termine "cammino" e non con quello usualmente noto "marcia" perché la marcia ci portava ad un'immagine più militaresca anziché nonviolenta e all'idea che poi ogni marcia finisca in un bluff, tornando tutti poi ai problemi di sempre!

Percorrere un cammino di pace è realizzare, invece, un itinerario che, se vissuto a tappe, ci porta all'idea che la pace è una realtà mai conclusa ma sempre in fase di realizzazione; infatti come comunità parrocchiali di Portici, stiamo approfondendo il tema del dialogo per vivere più efficacemente la missionarietà nella nostra città.

Durante lo svolgimento del cammino di pace, tra canti di giovani, grida gioiose di bambini, adulti che portavano fiaccole, abbiamo notato che il messaggio scritto dai giovani della consulta durante una giornata di fraternità vissuta insieme all'Agorà il 23 novembre dello scorso anno, per motivi tecnici, non è arrivato alla gente che, numerosa, aveva preso parte all'inusuale "cammino" per la città.

Questo nuovo quaderno lo dedichiamo a tutti coloro che desiderano la pace e che hanno contribuito alla realizzazione di un nuovo cammino di pace a Portici, soprattutto credendoci...e questa è la cosa più importante!

Un grazie a Domiziano, Donato, ai giovani della consulta, ai cantori del S. Cuore e delle Gi.Fra di S. Antonio e di S. Pasquale, e a coloro che li hanno affiancati nella preparazione e nello svolgimento della stessa.

---

<sup>1</sup> L'immagine di copertina è tratta dal diario "Pace e nonviolenza 1993-94 del Centro per la nonviolenza di Roma.

## Voglia di pace

*Voglia di pace, assoluta*

*Come il sogno infinito e lo spirito immortale dell'uomo*

*Voglia di pace, quale unica fecondità della vita umana,*

*Fatta unicamente per amare e per salvare.*

*Voglia di pace, incontenibile*

*Che balena negli occhi intensi dei bambini,*

*Per creare l'arcobaleno del sorriso su ogni volto d'uomo.*

*Voglia di pace nei responsabili dei governi*

*Per trasformare la giungla paurosa del mondo*

*Nell'oasi della grazia e della gloria dell'uomo.*

**+ Raffele Nogaro<sup>2</sup>**

---

<sup>2</sup> Sua Ecc.za Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta, profeta di Pace e di Speranza, ha scritto questa poesia in occasione della marcia della pace svoltasi con la Sua Diocesi il 25 gennaio 2004.

## Come verrà la pace?<sup>3</sup>

Pace chiacchierata, gridata, marciata, invocata, desiderata, sofferta, pregata... pace come impegno di tutti gli uomini di buona volontà, impegno nel quotidiano a livello interpersonale, pace come capacità di ascolto, di accoglienza, di relazioni autentiche e sincere, di riconoscimento della dignità della persona, del diritto inalienabile dei più poveri, degli extracomunitari, dei diversi, alla vita, ad una casa, ad un lavoro, ad esprimere il proprio credo serenamente, la propria voce!

Pace come esserci dentro la vita, dentro la storia, nelle situazioni con uno sguardo nuovo, con un cuore addolorato perché essa è in pericolo ma combattivo, "violento", di quella violenza di cui parla Gesù che consiste nel coraggio dell'Amore-compromissione-rischio per l'altro!

"Il Regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono"

La Pace è un valore che contrasta con ogni forma di distruttività, è fatta da persone semplici, responsabili che hanno chiaro il principio della realtà, dei propri e degli altrui limiti...

Intravediamo tra gli scenari di guerra e i tentativi di salvare il salvabile, tre aspetti sostanziali della pace.

Dimensione profetica e scomoda che non è catturabile dagli ordinari schemi dei ragionamenti umani: la pace parla la lingua dell' Amore dei nemici, del perdono, della giustizia riconsegnata ai derelitti e agli ultimi della storia.

Dimensione profondamente e genuinamente etica: attraverso la quale risuona il non-uccidere, richiamo antico e sempre nuovo... non-uccidere a tutti i costi...costi quel che costi...il bambino iracheno come il "Caino" di turno...cercare soluzioni di dialogo (il dialogo è il volto della pace!), di confronto, di scambio evitando la logica de "il fine giustifica i mezzi".

---

<sup>3</sup> Al tema della pace è già stato dedicato il Quaderno Agorà n. 2: "Verrà un giorno - riflessioni, testimonianze, appelli per la costruzione di un mondo di pace".

Dimensione politica: pace "senza se, senza ma, senza però" che eviti ogni guerra preventiva foriera e madre di ulteriori guerre preventive.

**D. Bonhoeffer**<sup>4</sup> scrive: "Come verrà la pace? Tramite un sistema di accordi politici? Tramite investimenti del capitale internazionale nei diversi paesi, cioè tramite le grandi banche, tramite il denaro? O addirittura tramite una generale e pacifica corsa agli armamenti allo scopo di assicurare la pace? No, in nessuno di questi modi, per il semplice motivo che in tutti questi casi si confonde pace con sicurezza. Una via alla pace che passi per la sicurezza non c'è. La pace infatti deve essere osata. E' un grande rischio e non si lascia mai e poi mai garantire. La pace è il contrario della garanzia. Esigere garanzie significa diffidare e questa diffidenza genera di nuovo la guerra. Cercare sicurezze significa volersi mettere al riparo. Pace significa affidarsi interamente al comandamento di Dio, non voler alcuna garanzia ma porre nelle mani di Dio onnipotente, in un atto di fede e di ubbidienza, la storia dei popoli."<sup>5</sup> Questa meditazione sulla pace ancora oggi, rivela tutta la sua "scandalosa" e sconvolgente forza profetica.

Allora, liberaci Signore dalla guerra infame, dalle armi micidiali e sempre più sofisticate, dalle nuove leggi sulle armi ma soprattutto dalla stupidità umana.

**p. Giorgio A. Pisano**

---

<sup>4</sup>D. Bonhoeffer (1906-1945): pastore, teologo, martire della Resistenza nella Germania hitleriana.

<sup>5</sup> Meditazione biblica sul Salmo 85,9 svolta nel corso del culto mattutino del 28 agosto 1934.

## il DIALOGO e la PACE<sup>6</sup>



### **Pace a cerchi concentrici**

Questo il cammino che si vuole intraprendere partendo dalla Pace dentro di noi: dalla Pace del cuore, Pace intorno a noi, nella nostra famiglia, nei luoghi di lavoro e studio, nel nostro territorio, per arrivare infine ad un impegno per la pace tra i popoli, ovvero, ad una pace globale. Tutto l'impegno per la pace è sostenuto dallo studio, dalla riflessione, da informazioni autentiche e dalla preghiera.

---

<sup>6</sup> L'organizzazione del cammino della pace è stata affidata alla Consulta Ecclesiale Giovanile così come da programma della pastorale decanale.

## E' da pazzi fare la guerra.

In merito alla guerra in Iraq, collegandoci alla morte dei 19 italiani avvenuta a Nassirya, abbiamo riflettuto su due punti:

1. Una guerra è causata sempre da interessi economici con conseguenti situazioni di povertà e carestia. Come dice Erodoto, infatti: “Nessuno è così pazzo da preferire la guerra alla pace. In tempo di pace sono i figli a seppellire i padri; con la guerra tocca ai padri di seppellire i figli”.
2. I Paesi ricchi si recano in guerra più per stabilizzare le proprie posizioni economiche che per rappresentare il valore della pace.

Così ci siamo posti una domanda: nel nostro piccolo cosa possiamo fare per contribuire al cambiamento globale di tale mentalità? La risposta è stata netta: basta regalare a chi ci sta vicino un sorriso e un abbraccio, ma soprattutto acquisire una predisposizione personale al perdono e all'accettazione. Insomma bisogna trovare la pace interiore per poi donarla agli altri.

In conclusione, abbiamo dedotto che la pace è come un arcobaleno in cui ogni colore rappresenta un ingrediente della medesima: coraggio, dialogo, pazzia, ambizione, testardaggine.

*I ragazzi di Nassiriya*

**di Gino Strada**

*Ho lasciato l'Afghanistan pochi giorni fa. Quando sono partito, Fahim Khan era agonizzante nel reparto di rianimazione. Diciannove anni, dilaniato da una bomba non lontano dal palazzo reale di Kabul, mentre stava tentando di rimettere a posto la propria casa danneggiata dai bombardamenti. Sono partito con negli occhi il padre di Fahim, seduto a fianco del figlio in silenziosa disperazione. Fahim e suo padre mi sono tornati in mente ieri mattina, quando il responsabile di Emergency mi ha chiamato da Baghdad per dirmi della strage di Nassiriya. Altri ragazzi come Fahim, fatti a pezzi da un'altra esplosione. Ragazzi italiani. Ho pensato ai loro padri, lontani migliaia di chilometri, che forse non vedranno neppure i resti dei*

*propri figli. «Nessuno è così pazzo da preferire la guerra alla pace: in tempo di pace sono i figli a seppellire i padri; con la guerra tocca ai padri di seppellire i figli» scriveva Erodoto nel quinto secolo prima di Cristo. La follia della guerra è tutta qui: qualche decina di ragazzi si sono svegliati ieri mattina in Iraq, e ieri sera non sono andati a letto, non ci sono più. Hanno iniziato il grande sonno, come altri milioni di ragazzi prima di loro, in Afghanistan e in Cecenia, in Congo e in Kosovo e nei mille luoghi di violenza del nostro pianeta: sottratti alla vita non da un male incurabile ma dalla volontà e per opera di altri esseri umani. Ogni volta che la guerra si porta via una vita umana è una sconfitta, per tutti, perché ha perso l'umanità, perché si è persa umanità. Il rispetto per i morti, per il dolore dei loro congiunti può e deve provocare una riflessione di tutti, anziché la polemica di alcuni. Dobbiamo tutti prendere atto che si è al di fuori della ragione, ogni volta che i rapporti tra esseri umani si esercitano con la forza, con le armi, con l'uccisione. L'umanità potrà avere un futuro solo se verrà messa al bando la guerra, se la guerra diventerà un tabù, schifoso e rivoltante per la coscienza e per la ragione.*

Il cammino della pace è un cammino a tappe e la pace è fatta di gesti concreti, di piccoli gesti che partono dal cuore: gesti di perdono, gesti come donare un sorriso, gesti che vanno a toccare il cuore dell'altro.



## Coraggio

Beati quelli che hanno il coraggio di mettersi in cammino ed esporsi, perché attraverso la speranza del loro cuore, possono accendere il desiderio della pace ed opporsi alla legge del più forte con la legge della non-violenza.

*Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il Regno dei Cieli.*

*Beati gli afflitti,  
perché saranno consolati.*

*Beati i miti,  
perché erediteranno la Terra .*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,  
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,  
perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,  
perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,  
perché saranno chiamati Figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia ,  
perché di essi è il Regno dei Cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno  
e,mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per  
causa mia.*

*"Beati voi poveri,  
perché vostro è il regno di Dio.*

<sup>21</sup> *Beati voi che ora avete fame,  
perché sarete saziati.*

*Beati voi che ora piangete, perché riderete.*

<sup>22</sup> *Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi  
metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il  
vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.*

<sup>23</sup> *Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la  
vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo  
infatti facevano i loro padri con i profeti.*

<sup>24</sup> *Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra  
consolazione.*

<sup>25</sup> *Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.  
Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.*  
<sup>26</sup> *Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo  
stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.*

Le beatitudini del Signore Gesù sono il manifesto programmatico del cristiano, ci danno il coraggio nello spirito per essere davvero operatori di pace...a qualsiasi costo!

## Osiamo la pace

Non si deve confondere la pace con la sicurezza; la pace è un grande rischio, non si lascia mai e poi mai garantire. La pace deve essere osata, non con l'intervento di un soldato armato, ma con tanti piccoli gesti che possono avere risonanza più ampia: scegliere il boicottaggio come strumento di protesta contro le tante aziende, che investono nella guerra traendone profitto a discapito dei più deboli; informarsi costantemente su quello che veramente sta accadendo nel mondo, non attenendosi esclusivamente alle notizie ricevute dalla televisione, la quale è uno dei mezzi più invasivi del triste sistema di cui siamo vittime; cercare di portare tutto questo con se e fare un cammino comune a livello di famiglia, di gruppi, d'associazioni, in modo da creare una libera coscienza collettiva critica e costruttiva, capace di dare voce a chi soffre in qualsiasi altra parte del mondo.

*La pace è un bene universale, invisibile: dono e guadagno degli uomini di buona volontà. La pace non s'impone, la pace si offre.*

*Essa è il primo frutto di quel comandamento sempre nuovo che la germina e la custodisce: "Vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro". Nella verità del nuovo comandamento, commisurato sull'esempio di Cristo, "come io ho amato voi", "tu non uccidere", non sopporta restrizioni o accomodamenti giuridici di nessun genere. Cadono quindi le distinzioni tra guerre giuste ed ingiuste, difensive e preventive, reazionarie o rivoluzionarie. Ogni guerra è fraticida, oltraggio a Dio e all'uomo. O si condannano tutte le guerre, anche quelle difensive e rivoluzionarie, o si accettano tutte.*

*Basta un'eccezione, per lasciar passare tutti i crimini.*

**Primo Mazzolari**

*(Tu non uccidere, Paoline, p. 100)*

Dice Gesù:

<sup>27</sup> Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, <sup>28</sup> benedite coloro che vi maledicono,

pregate per coloro che vi maltrattano. <sup>29</sup> A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. <sup>30</sup> Dá a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. <sup>31</sup> Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. <sup>32</sup> Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. <sup>33</sup> E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. <sup>34</sup> E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. <sup>35</sup> Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo;

*Una via alla pace che passi per la sicurezza non c'è. La pace infatti deve essere osata. E' un grande rischio, e non si lascia mai e poi mai garantire. La pace è il contrario della garanzia. Esigere garanzie significa diffidare, e questa diffidenza genera nuove guerre. Cercare sicurezze significa volersi mettere al riparo. Pace significa affidarsi interamente al comandamento di Dio, non volere alcuna garanzia, ma porre nelle mani di Dio onnipotente, in un atto di fede e di obbedienza, la storia dei popoli*

**Dietrich Bonhoeffer**  
**(Resistenza e resa, Bompiani, p. 69)**

Come abbiamo ascoltato, Dietrich Bonhoeffer, martire cristiano contro la barbarie del nazismo e pastore luterano, scriveva che bisognava osare la pace.

In che modo bisogna osare la pace? Fare il primo passo, informandosi costantemente, attraverso riviste e stampa laica e religiosa, siti internet di informazione libera, televisioni indipendenti e basate sulla democrazia partecipata, cercando di attraversare la cortina di informazione funzionale al sistema, ma anche attraverso le testimonianze di coloro che sacrificano la vita per gli altri nel mondo. Bisogna osare la pace denunciando che la trama della morte si manifesta attraverso la fabbricazione e l'esportazione delle armi, con lo sfruttamento di tante persone attraverso i meccanismi di profitto delle multinazionali. Bisogna osare la pace mettendo in atto, nello stile di vita quotidiano, una azione di contrasto organizzata, che passi attraverso il boicottaggio di specifici prodotti delle multinazionali che sostengono la guerra e creano condizioni di

disagio umano e ambientale. Questa azione può essere supportata dalle guide al consumo e al risparmio critico, con l'acquisto sistematico di prodotti del commercio equo e solidale, con l'accesso ai servizi di banche e assicurazioni etiche.

## Camminiamo nella Speranza

La pace non s' impone ma si offre, questo è spesso dimenticato da noi tutti, impegnati in guerre sempre ingiuste e spacciate per sante e nobili.

La pace non è una garanzia che nasce da accordi politici intorno ad affari.

Con la speranza nel cuore ti chiediamo di essere fedele all'ascolto della Parola e di realizzare con responsabilità gesti di vita nuova...

*"Si diffonde sempre più tra gli esseri la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi, ma attraverso il negoziato..."*

*Nulla è perduto con la pace, tutto può essere perduto con la guerra...*

*E' da pazzi pensare che, nell'era atomica, la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia...*

*E' fondamentale il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona!*

*L'ordine tra gli esseri umani si fonda sulla Verità, va attuato secondo Giustizia, deve essere vivificato dall'Amore e realizzato e completato nella Libertà...*

***Dalla enciclica di Giovanni 23° "Pacem in terris"***

La pace è offerta. Gesù dice: Vi lascio la pace, vi dò la mia pace".

La pace è costituita da pilastri particolari: Verità, Giustizia, Carità e Libertà.

Per cui la pace, la vera pace, fondata su questi quattro pilastri ci porta verso il Regno di Dio, che è l'amore totale, il disarmo totale, il fidarsi gli uni degli altri, in definitiva il Sogno di Dio per l'Uomo.

## Dialogo

Il dialogo è per noi l'unico strumento in grado di diffondere cultura di pace. Il dialogo non ci permette soltanto di promuovere un'idea e di proporla agli altri, ha un valore profondo in se stesso: è un metodo che permette di dirimere le contese.

Esso si realizza quando due persone che si relazionano, si incontrano rispettandosi reciprocamente.

Ma il dialogo prevede una disposizione mentale e spirituale molto precisa.

Prima di tutto riteniamo che dialogare debba significare annullarsi nel senso di mettere da parte il proprio egoismo, i propri interessi immediati, il proprio orgoglio per aprirsi alla comprensione dell'altro. Di conseguenza dialogo vuol dire anche rispondere con amore alla violenza.

Di fronte alla violenza soprattutto verbale che subiamo nella vita quotidiana, vogliamo rispondere con la nonviolenza che è la vera forza regolatrice dei rapporti e che genera vita e non morte.

Ma un amore che sia in grado di amare è anche amore "intelligente", un amore che sa distinguere il bene dal male, un amore che è in grado di percorrere strade di cambiamento per le nostre città.

Vogliamo trovare nuove strade in alternativa alla violenza.

Occorre coltivare il proprio Cuore per avere la forza di denunciare ciò che non va. L'amore non ci impedirà, anzi, ci stimolerà nella messa in atto di azioni di denuncia e di trasformazione.

Crediamo in un Vangelo che cambia la vita della gente e delle città, non in un Vangelo "annacquato" per acquietarsi la coscienza e rintanarsi nelle sagrestie.

Non ci scoraggeremo. Intendiamo affrontare le difficoltà di ogni giorno con la tenacia e la pazienza che l'essere portatori e portatrici di pace è fondamentale.

Cercheremo all'interno della Chiesa, e con le sorelle e i fratelli delle altre Chiese, un cammino per la costruzione di un nuovo umanesimo non-violento, che faccia della dignità e della reciprocità un linguaggio comune!

Pregheremo per l'unità di tutti i cristiani.

*"Uscire dalle sacrestie e dalle chiese"*

*Il 24 aprile 2001, il sindaco di Trapani e altri membri della giunta di tra cui due ex assessori, un consigliere e due funzionari, sono stati arrestati con l'accusa di abuso d'ufficio, corruzione aggravata e falso in seguito a un'indagine della Procura di Trapani circa la gestione dei servizi dei quattro asili nido della città.*

*Il giorno dopo è stata resa pubblica questa lettera ai fedeli scritta dal vescovo di Trapani Francesco Micciché.*

***Carissimi fratelli** e figli di questa santa Chiesa trapanese, sarebbe per me, apostolo di questa comunità ecclesiale, più comodo, in certe situazioni, far finta di niente, rifugiarmi nell'ambito di un sacro avulso dalla storia, disincarnato e velleitario. Ma sentirei di tradire il mio mandato se non mi facessi voce di chi non ha voce, coscienza critica del mio popolo. Non intendo e non voglio vivere in questo colpevole silenzio. Avevo già da tempo maturato il proposito, secondo le linee del piano pastorale di quest'anno "La Speranza non delude, chiamati ad iscrivere la legge della città divina nella città terrena" di rivolgere un pressante, accorato e necessario invito a pensare al socio-politico come impegno non opzionale ma prioritario che la nostra Chiesa non deve disattendere e da cui non può tirarsi fuori. Gli ultimi episodi, che hanno portato Trapani alla ribalta della cronaca nazionale e le imminenti consultazioni elettorali, non possono non interrogare le nostre coscienze, non farci riflettere su dove stiamo andando; pertanto non possiamo lasciarci prendere dallo sgomento e dal disimpegno lasciando che tutto resti come prima. Siamo chiamati a reagire, a trovare la forza ed il coraggio di dire basta a questa illogica, ingarbugliata e odiosa trama di potere politico-economico-sociale, non possiamo non ribellarci a questa penosa agonia in cui stentatamente Trapani vive. Trapani, quanto dovrà durare ancora l'attesa dell'alba del nuovo giorno di resurrezione? **Le pesanti catene dell'indifferenza, del servilismo, della clientela, favoriti da un sistema di potere lobbistico che in maniera insidiosa narcotizza le coscienze, incute paura, fa terra bruciata intorno a chi osa ribellarsi, contribuiscono a fare di questa città una città avvilita e calpestata nella sua dignità. Si coglie nell'aria una strana sensazione di impotenza poiché il male è così***



***pervasivo, così sottile, che si insinua in ogni ambito della società e non risparmia, purtroppo, nemmeno gli apparati politico-amministrativi. La cultura della mafiosità, contigua a quella della consorteria massonica, è cultura di morte e non di vita, di privilegi e non di diritti e doveri, d'illegalità e di ingiustizie e non di bene comune, di rispetto delle leggi e dell'uguale dignità di ogni persona. Scrollarsi di dosso questo peso insopportabile è l'obiettivo che gli uomini e le donne di buona volontà di questo territorio debbono con forza perseguire se vorranno consegnare ai loro figli una città libera, una città che vive nei suoi monumenti, nelle sue strade, nei suoi mercati, nelle sue iniziative di lavoro. Il bene comune deve starci a cuore, l'amore per la città deve affermarsi. La coscienza di dover vivere da uomini liberi deve trovarci protagonisti attenti e vigili. A nessuno è lecito subire passivamente e stare a guardare. È ora di svegliarci dal sonno, è ora di gridare con forza il nostro "no" allo strapotere della politica degli interessi di parte, dell'accaparramento e della spartizione dei beni economici. Trapani, alzati e cammina verso un'ideale città della legalità, della giustizia, del potere-servizio, della solidarietà, del bene comune condiviso e perseguito generosamente! Nutro la ferma e fondata speranza che gli uomini e le donne di buona volontà, tanto numerosi, non si lascino prendere dallo sgomento e dallo sconforto, ma escano allo scoperto, si scommettano nel sociale e nel politico, evitando con la latitanza colpevole di dare spazio e potere a chi non si adopera per il bene della città e della sua gente. I cristiani, che non sono cittadini di serie B, devono impegnarsi a vivere una fede più incarnata. Devono, cioè, farsi promotori di una svolta morale contro il sistema di peccato imperante, confrontandosi generosamente e lucidamente, con grinta e passione, con i problemi vecchi e nuovi di Trapani. Le nostre liturgie, le catechesi, i gesti di carità, devono essere accompagnati e supportati da una coscienza civica non servile e non settaria. Il socio-politico è banco di prova di un cristianesimo scomodo, in cui la follia della croce continua a segnare l'esperienza dei discepoli del Risorto e in cui è da mettere in conto anche il martirio quotidiano.***

***Carissimi fratelli e figli, è tempo di uscire dalle sacrestie e dalle chiese; è tempo di assumere responsabilità; è tempo di non delegare ma di partecipare; è tempo di rischiare e di compromettersi; è tempo di testimoniare i valori; è tempo di progettare percorsi di liberazione; è tempo di umanizzare la politica; è tempo di pensare libero; è tempo di organizzare la speranza; è tempo di vivere sulla strada con impegno e coerenza il Santo Vangelo, unico messaggio liberante e salvifico. Ci accompagni in questa opera non facile lo Spirito del Risorto e la materna intercessione della Madre di Dio e nostra dolcissima Madre.***

Il dialogo ha bisogno di metodi, ha bisogno di un cammino...serio fatto a tappe.

Il dialogo va realizzato nella relazione interpersonale, a livello di coppia, a livello familiare tra genitori e figli. Il dialogo è da creare nel mondo della scuola.

Il dialogo è fatto di ascolto delle ragioni dell'altro, è fondato sul comprendere realmente chi è l'altro che mi sta parlando.

Il dialogo è il non rispondere alla violenza con la violenza..."occhio per occhio, dente per dente".

Il dialogo è diffondere la cultura della pace e della non-violenza.

Il dialogo è fatto di gesti concreti nella città, dunque gesti politici, gesti tendenti a comunicare con gli altri, anche con le persone più deboli, a sentire i loro bisogni, le loro difficoltà qui in città e a cercare di creare un ponte con questi fratelli di solidarietà.

Il dialogo è allargare la rete della fraternità e della solidarietà nella nostra città spesso stretta in una morsa di indifferenza ed immobilismo.

Questo vuole essere il senso dello sforzo delle Caritas parrocchiali, dei centri di ascolto, del volontariato laico e religioso, che è il frutto del dialogo, del mettersi ad accogliere e ad ascoltare l'altro chi è.

## Giustizia

Nessuno può chiedere agli oppressi di tacere e di non rivendicare i propri diritti. La pace non può basarsi sulla violazione dei diritti o sulla rinuncia di essi, quindi sull'ingiustizia. Non ci può essere pace senza fornire una risposta ai bisogni sociali e ai diritti e non ci può essere legalità senza giustizia.

Abbiamo imparato a volar nell'aria come uccelli, a nuotare nel mare come pesci, ma non abbiamo appreso la semplice arte di vivere insieme come fratelli.

L' impegno della pace si costruisce educando le nuove generazioni, imparando a prendersi cura dell'altra, dell'altro!.

*“Voi non avete l'idea di cosa significa vivere nei sotterranei della vita e della storia; a Korogocho, una piccola collina lunga un chilometro, larga un chilometro, dove sono costretti 100.000 persone, baracche su baracche; non c'è spazio, non c'è verde, non c'è nulla. Là il 50% già è sieropositivo oggi, situazioni di sofferenza enormi, migliaia di persone vivono scavando in discarica, migliaia di ragazzini di strada, migliaia di ragazzine costrette a prostituirsi, questa croce che porto è stata fatta da loro ed è un segno che mi unisce a tutta questa gente che soffre, a nome loro, a nome di **Korogocho, ma di tutti un miliardo e 1/2 di persone che sono costrette a vivere con meno di un dollaro al giorno, con tutte le persone ci sentiamo questa sera in profonda comunione, [...]** c'è una guerra in atto contro i poveri quando voi avete un sistema che permette al 20% del mondo di consumare l' 83% delle risorse, quando voi avete un sistema del genere che permette all'80% di accontentarsi del 16% delle risorse è questa la guerra mondiale che è in atto, è questo il genocidio economico, sono 30-40 milioni di persone che muoiono di fame ogni anno ecco il problema sono milioni di bambini che muoiono di diarrea perché i genitori non possono permettersi il lusso di una semplice medicina contro la diarrea, sono milioni di persone che muoiono ingiustamente mentre devono vivere, ecco la mia contestazione a questo sistema non posso accettare un*

sistema che ammazza ed uccide la gravità del momento è questa che questo sistema che permette al 20% del mondo di consumare l'83% perché possiamo vivere da nababbi. **Questo sistema per andare avanti e mantenere i propri privilegi si sta armando fino ai denti, gli Stati Uniti investiranno 500 miliardi di dollari in armi, l'Europa 250 miliardi di dollari in armi.** Guardate che abbiamo potenzialità enormi in questo modo perché la vita vinca, perché tutti possano vivere, stiamo investendo in morte, **la banca mondiale ci dice che con 13 miliardi di dollari potremmo risolvere il problema fame e sanità per tutto il mondo per un anno intero, ne spenderemo quest'anno 750 miliardi di dollari perché cosa? Li spendiamo per mantenere i nostri privilegi gli Stati Uniti spenderanno 60 miliardi di dollari per rinnovare le armi atomiche e le usano contro i loro interessi se vengono minacciati. Gli Stati Uniti hanno stanziato 80 miliardi di dollari per costruire lo scudo spaziale e hanno messo da parte 100 miliardi di dollari per la guerra contro l'Iraq che è costata 200 miliardi di dollari.** Davanti al mondo dove la gente muore di fame, noi abbiamo il coraggio di spendere tutti questi soldi in armi, questo è peccato, questo è un sistema di morte che ammazza le persone, ammazza con le armi, pensate **2 milioni di morti nella guerra in Congo.** Ammazza questo "mondo", ammazza il pianeta gli scienziati ci danno 50 anni per cambiare sistema altrimenti dopo questo mondo sarà inabitabile guardate che questo sistema ammazza, uccide, perciò dobbiamo **avere il coraggio questa sera di dire No a un sistema di morte.**

Abbate il coraggio di continuare a dire di no a questa logica delle armi, incominciate a parlare di disarmo, a dire o Dio o la bomba, non si può dire di credere in Dio e poi riporre la fiducia nella bomba atomica, dobbiamo tornare a tutte le obiezioni: fiscali, di coscienza, perché l'esercito professionista che stanno preparando sarà agli ordini di questo tipo di mondo che ci stanno costruendo; il cammino che ci viene chiesto in particolare, è quello di avere il coraggio di fare quel salto di qualità della non violenza attiva, non del pacifismo... riflettiamoci in piedi.

Tonino Bello diceva: "in piedi costruttori di pace" Si tratta di difendere i nostri diritti, si tratta di avere il coraggio di

*sfidare questo sistema, ma non con le armi, non con la violenza perché si sarebbe sconfitti in potenza, ma non solo per quello, perché questo sistema è violento per natura, dobbiamo costruire le civiltà della non violenza, perché solo in questo modo potremmo vincere in questo mondo.*

*Una donna dell'India **Arundathi Roy** quando l'America ha attaccato l'Afganistan ha detto: "Niente può giustificare un atto di terrorismo che si è commesso da fondamentalismi religiosi, milizie private, movimenti di resistenza popolare o spacciati per una guerra di posizione, per un governo riconosciuto.*

*Il bombardamento dell' Afganistan non è una vendetta per New York o per Woshington ma è l'ennesimo atto di terrorismo contro il popolo del mondo".*

*Ogni persona innocente che viene uccisa deve essere aiutata, non sottratta all'orrendo bilancio dei morti di New York e Woshington.<sup>7</sup>*

*La gente raramente vince la guerra, i governi raramente le perdono, la gente viene uccisa, i governi si trasformano, si ricompongono usando la bandiera prima per cellofanare la morte della gente, per soffocare il pensiero e poi come sudario cerimoniale per avvolgere i cadaveri straziati dai loro morti. Quando poi sono cominciati gli attacchi aerei ha detto: "Noi siamo un paese pacifico".L'ambasciatore preferito di Woshington Tony Blair gli fa eco : "Noi siamo un popolo pacifista". E così ora lo sappiamo: i maiali sono cavalli, le bambine sono maschietti, la guerra è pace! Ecco l'assurdità di questa guerra, io non accetto che piangiamo solo per le vittime di New York, piangiamo anche per i 40 milioni di persone che muoiono di fame ogni anno perché o siamo tutti cittadini di questo mondo o nessuno!*

***Tratto dal discorso di padre Alex Zanotelli del 10/12/2002,  
Anniversario dei Diritti umani.***

Diamoci la mano perché nella nostra città vinca la vita.

La nostra più che marcia è un cammino di pace che si snoda in città, perché la città ci appartiene...la città appartiene a ogni cittadino del mondo, italiano ed immigrato, a ogni uomo di buona

---

<sup>7</sup> Gino Strada dice che sono morti 5000 civili in Afganistan, le vittime di New York sono 8000.

volontà. Noi con questo cammino della pace ci stiamo riappropriando del nostro territorio che è oggetto di tante ingiustizie, vittima di tante persone che praticano il racket, l'usura e la violenza "affogando gli altri nella disperazione".

Con questo cammino di pace vogliamo dire a noi e agli altri:  
Convertiamoci all'Amore di Dio, cambiamo vita!

### *I NOVE CONSIGLI SCOMODI CONTRO LE MAFIE<sup>8</sup>*

1. *Impariamo a fare fino in fondo il nostro dovere, impariamo a rivendicare i nostri diritti, a non mendicarli come favori.*

*Impariamo a considerare nostri i beni ed i servizi pubblici, dall'autobus al verde, dalla strada al monumento: solo così ne arresteremo il degrado e li difenderemo dall'incuria e dall'abuso mafioso.*

2. *A CASA: educiamo i bambini alla democrazia, contro ogni violenza; insegniamo i principi della Costituzione ed il rispetto delle leggi; insegniamo la solidarietà verso i deboli e la tolleranza verso tutte le religioni, le culture e le etnie.*

3. *SUL POSTO DI LAVORO: In ufficio o in ospedale, al Comune o alla Regione, se c'è sospetto di tangenti o sperpero del denaro pubblico o di favoritismi dobbiamo andare a fondo, cercare alleanze tra i colleghi, senza escludere di rivolgerci ad un magistrato.*

*Se insegnanti: non perdiamo occasione di parlare di mafia, per additarla come associazione a delinquere tesa al profitto illecito e improntata al sorpruso.*

*Se studenti: rivendichiamo servizi efficienti, lezioni puntuali, senza favoritismi. Denunciamo i professori assenteisti.*

*Se commercianti: quando riceviamo offerte di protezione o strane richieste rivolgiamoci alla più vicina associazione antiracket o antiusura o direttamente alla Prefettura. Se*

---

<sup>8</sup> I nove consigli scomodi contro le mafie, a Portici la gente li riconosce comunemente come i Consigli di don Luigi Ciotti, il quale numerose volte si è incontrato al Centro Agorà, al Teatro Roma, presso la Casa Materna, per incontri e confronti con i giovani soprattutto al fine di sensibilizzarli sul valore della legalità e dell'impegno a favore di essa.

*invece sfortunatamente già paghiamo il pizzo, cerchiamo alleati nella categoria, associamoci contro il racket come hanno fatto i commercianti di Capo d'Orlando in Sicilia, di San Vito dei Normanni in Puglia e di Civitanova in Calabria.*

4. *NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: per ogni disfunzione o ritardo per aver accesso ad ogni tipo di documento amministrativo, impariamo a servirci della legge 7 agosto 1990 n. 241 ( in Gazzetta Ufficiale 18 Agosto n. 192 ) sulla trasparenza. Non chiediamo favori ma diritti. Dobbiamo chiedere che ogni pubblico impiegato abbia ben visibile il suo cartellino con foto, nome e qualifica.*

5. *Al medico, al meccanico, al ristorante, all'avvocato CHIEDIAMO regolare fattura o ricevuta fiscale, rifiutiamo l'arroganza dell'evasione.*

6 *PER STRADA: se abbiamo la disgrazia di assistere ad un fatto di sangue o ad una rapina collaboriamo con gli inquirenti, raccontiamo tutto ciò che abbiamo visto.*

7. *BOICOTTIAMO gli affari della mafia: a chi si buca spieghiamo che lui si rovina e la mafia si arricchisce; non compriamo sigarette di contrabbando né " roba " da fumare; non frequentiamo locali sospetti di essere gestiti da mafiosi.*

8. *Prima dopo e durante le elezioni: RIFIUTIAMO di scambiare il voto con qualche favore. Nulla cambierà finché voteremo per le persone che hanno legami con la mafia o per i partiti che consentono alla mafia di inquinare la vita pubblica, che hanno consegnato pezzi dello Stato in mano alla mafia, che in maniera più o meno velata vengono a patti con la mafia.*

9. *INTERVENIAMO: per prevenire nelle giovani generazioni l'adesione al modello mafioso. Impegnamoci, senza entusiasmi soltanto momentanei, nel volontariato; scopriamo la solidarietà, strappiamo i ragazzi al degrado culturale, solo così la mafia avrà difficoltà ad imporre i suoi modelli ed a reperire manovalanza.*

Dobbiamo capire come va il sistema a livello mondiale, il sistema che esporta e globalizza l'ingiustizia.

E' come se ci fossero 12 persone nel Nord del mondo che si accaparrano con violenza di 88 pani e nel Sud del mondo, 88 persone che devono mangiare appena 12 pani. Ecco la sproporzione iniqua!

Ecco la grande ingiustizia: i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri diventano sempre più poveri fino a morire, diceva Paolo VI.

Il divario di ricchezze e di conoscenze diventa sempre più marcato. Attualmente 850.000.000 di persone nel mondo soffrono e patiscono a causa della fame e della sete. E allora non c'è pace senza il volto della giustizia.

Bisogna creare delle forme alternative di vita più umana, che accolgano la dignità degli altri. E allora la pace diventa per tutti, piccoli e grandi, come una gara e una sfida per un mondo migliore



## Per raggiungere la meta

Ogni credente è invitato a sporcarsi le mani in questa gara della vita...

La meta la si può raggiungere solo compiendo un gesto di pace dopo l'altro, con la consapevolezza che anche il gesto più nascosto e vissuto nel silenzio, ci permetterà di vincere nella realtà in cui viviamo, sia sociale che civile.

E' dunque compito di noi credenti di scoprire e porre i molteplici gesti di pace che anticipano e promuovono la pace definitiva e duratura...

*La pace è una meta sempre intravista, e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie, e mai sull'ultimo traguardo. Esisterà sempre una distanza tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte. Le labbra delle conquiste non combaceranno mai con quelle dell'utopia, e il "già" non si salderà mai col "non ancora". Ciò vuol dire che sul terreno della pace non ci sarà mai un fischio finale che chiuda la partita, e bisognerà giocare sempre ulteriori tempi supplementari.*

**don Tonino Bello**  
**(Sui sentieri di Isaia, La Meridiana, p. 121)**

*Quando la vita cristiana viene considerata nella sua interezza, ci accorgiamo che in essa c'è posto per innumerevoli gesti di pace. E allorché questi gesti sono posti, magari nel silenzio e nel nascondimento, essi generano a poco a poco quell'ansia per la pace che un giorno o l'altro vincerà, anche nella realtà più visibile, sociale e civile. A noi quindi il compito di porre segni di pace, di generare momenti di pace in mezzo alle città, in mezzo alle nostre realtà sofferenti. Perché pur nella città più inquieta, chi guarda con gli occhi della fede può scoprire e porre molteplici gesti di pace che anticipano e promuovono la pace piena e definitiva.*

*card. Carlo Maria Martini*  
*(Ricominciare dalla Parola, EDB, p. 230)*

Viene consegnato, al termine del cammino, a tutti i partecipanti, il decalogo della pace di Assisi



## **Decalogo di Assisi per la PACE**

Inviato dal Papa a tutti i Capi di Stato e di Governo del mondo, con una lettera a loro indirizzata ad un mese dall'importante appuntamento interreligioso di **Assisi** svoltosi il **24 gennaio 2002**

- 1.** Noi ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo sono in opposizione ad un vero spirito religioso e, condannando ogni ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio o della religione, noi ci impegniamo a fare tutto il possibile per sradicare le cause del terrorismo.
- 2.** Noi ci impegniamo a educare le persone al rispetto e alla stima reciproci, in modo che si possa raggiungere una coesistenza pacifica e solida tra i membri di etnie, culture e religioni differenti.
- 3.** Noi ci impegniamo a promuovere la cultura del dialogo, in modo da sviluppare la comprensione e la fiducia reciproche tra gli individui e tra i popoli, per ch  queste sono le condizioni di una pace autentica.
- 4.** Noi ci impegniamo a difendere il diritto di ogni un'esistenza degna, conforme alla sua identit  culturale, e a costituire liberamente una famiglia che le sia propria.
- 5.** Noi ci impegniamo a dialogare con sincerit  e pazienza, non considerando ci  che ci separa come un muro invalicabile, ma al

contrario, riconoscendo che il confronto con la diversità degli altri può di venire occasione di una più grande comprensione reciproca.

**6.** Noi ci impegniamo a perdonarci reciprocamente per gli errori e i pregiudizi del passato e del presente, e sostenerci nello sforzo comune per vincere l'egoismo e l'abuso, l'odio e la violenza, e per imparare dal passato che la pace senza giustizia non è una pace autentica.

**7.** Noi ci impegniamo ad essere dalla parte di coloro che soffrono per la miseria e l'abbandono, divenendo la voce dei senza voce e lavorando concretamente per superare tali situazioni, convinti che nessuno può essere felice da solo.

**8.** Noi ci impegniamo a fare nostro il grido di coloro che non si rassegnano alla violenza ed al male, e desideriamo contribuire con tutte le nostre forze a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace.

**9.** Noi ci impegniamo ad incoraggiare ogni iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli, convinti che, se manca una solida intesa tra i popoli, il progresso tecnologico espone il mondo a dei rischi crescenti di distruzione e di morte.

**10.** Noi ci impegniamo a chiedere ai responsabili delle nazioni di fare tutti gli sforzi possibili perché, a livello nazionale e internazionale, sia costruito e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondata sulla giustizia.

24 GENNAIO 2004

CAMMINO DELLA PACE A PORTICI

## Testimonianza di Iael

**Testimonianza di Eduardo Monulu, vescovo  
congolese**

## Testimonianza di Agnese Ginocchio<sup>9</sup>

Agnese Ginocchio, cantautrice di Alife (Caserta), diffonde con le sue canzoni un messaggio impegnato, che affronta non solo tematiche sentimentali, ma soprattutto sociali e a favore della Pace, contro tutte le guerre, attraverso la musica moderna, che spazia tra lo stile melodico e il pop-rock acustico. L'impegno pacifista della cantautrice molto marcato: **"Ho cantato " - ci racconta Agnese - "alla recente marcia della Pace organizzata dal Comitato Caserta Città di Pace, svoltasi a Caserta il 14 Dicembre scorso. Ho cantato alla Marcia Nazionale Perugia - Assisi, partecipo alla maggior parte di tutte le manifestazioni pacifiste e Marce, fra cui spesso intervengo anche a cantare."** La cantautrice ha scritto una canzone per la pacifista e attivista americana Rachel Corrie, schiacciata da un bulldozer israeliano mentre impediva attraverso un'azione nonviolenta, interponendosi col suo corpo, l'abbattimento delle case dei Palestinesi. **"Ho conosciuto personalmente i suoi genitori, a cui ho cantato la canzone e consegnato il CD, qui in Italia a Ovada, in provincia di Alessandria in Piemonte, lo scorso 11 Settembre, all'inaugurazione di un centro per la Pace e la nonviolenza dedicato a Rachel, che è divenuta il simbolo mondiale dell'attuale movimento pacifista."** E' impegnata nel movimento dei movimenti per la Pace, attivista, collabora con diverse associazioni impegnate nel sociale a favore della Pace, della Giustizia e per la difesa della Vita. Agnese afferma: **"Sono convinta che la musica abbia il potere di trasmettere infiniti messaggi!** Impegnata nel sociale e attivista per la Pace, cerco di diffondere oltre ai soliti messaggi dalle tematiche sentimentali, 'Messaggi' (risultato di storie vissute) dalle tematiche forti, che aiutino i giovani (ma non solo) a riscoprire in sé i veri valori della vita per costruire un futuro di Pace, Giustizia e Libertà perché la musica è in grado di colpire più delle parole e arrivare direttamente al cuore dell'uomo di ogni cultura, colore e religione ed infine, ha un linguaggio universale! Per questo motivo ho voluto dare un carattere deciso e un' impronta al mio modo di fare musica, facendo mio lo slogan personale: **MUSICA CONTRO TUTTE LE GUERRE** per la Giustizia, la Libertà la Pace nel mondo! Nell'esibirmi oltre ad avere il supporto delle basi, sono solita accompagnarvi da

---

<sup>9</sup> La testimonianza è tratta da "Agnese Ginocchio, una voce contro le guerre" di Ufficio Stampa Informusic.it & Papaboys 26/01/2004 16.23.48

sola, in acustico con la chitarra, stile libero alla Joan Baez, affrontando sempre un breve discorso e scambio col pubblico e gente di strada".

Questo che segue è il testo del canto eseguito da Agnese per la pace in Piazza S.Ciro.

## " SAREMO UOMINI...." <sup>10</sup>

Contro ogni odio..male..guerra!Per la PACE-  
(Natale 2003)

Musica e Testo By:AGNESE Ginocchio cantautrice per la Pace

\*Del 18-22/12-2003 A.M.\*

Stile: Gospel-Spiritual\*

1)Sotto questo CIELO..ascoltando la Voce...di CHI grida contro l'ingiustizia..!!!

Guardo per le strade e incontro sguardi spenti...sguardi freddi../Sembra un muro che si chiude dentro se...

(interludio)

**( Solista e Coro:)** *È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..!  
È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..!*

Strana una retorica a volere tutto... con la forza,esigere,senza pietà...

Si fa presto a dire Pace,si,...con le armi..con le bombe.../ sporca ipocrisia che sta uccidendoci ..!

(interludio)

**( Solista e Coro:)** *È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..!  
È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..!* Rit.

Rit. "Ma Noi saremo UOMINI?"	(Coro gospel:	Saremo uo-mini...)
Se andremo oltre i muri...	(Coro gospel:	Se andremo oltre i muri-!...)
..Ponti di persone...	(Coro gospel:	Ponti di persone-eh.....)
Nonviolente e Solidali.....	(Coro gospel:	Nonviolente e Solidali-i....)
E saremo UOMINI	(Coro gospel:	Saremo uomini.....)
se poi respingeremo...	(Coro gospel:	vocalizzo in sottofondo:..uh....)
ogni odio..male..guerra...	(Coro gospel:	vocalizzo in sottofondo:..uh...uuh....)
e l' ingiustizia sulla terra...!!!"		

(finale) **Saremo UOMINI...se Pace vera si farà in terra!!!**

**( Solista e Coro:)** *È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..!  
È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..!* Rit.

2)Sotto questo CIELO..io reclamo VERITA'... Il mio DIRITTO a vivere la LIBERTA'!

Contro il muro dell'indifferenza...Io richiamo...La Speranza.../di guardare oltre...e camminare...!

(interludio)

---

<sup>10</sup> "AGNESE Ginocchio" Cantautrice "Music, Freedom, Peace, Justice, Life & Love" "MUSICA contro tutte le Guerre per la GIUSTIZIA, la LIBERTA' e la PACE nel mondo"-Volontario e attivista per la Pace--Movim.Internazion.per la Pace e la Giustizia:"Pax Christi" - Associazione Nazionale :Peacelink, telematica per la Pace--Ass.Libera -(ass.nomi e numeri contro le mafie)-Emergency, Amnesty International--Comboniani di Castelvoturno(CE)-link: <http://italy.peacelink.org/pace/> [http://italy.peacelink.org/pace/articles/art\\_2253.html](http://italy.peacelink.org/pace/articles/art_2253.html)  
<http://italy.indymedia.org/news/2003/09/381783.php>; [http://mp3italia.com/sdn/index.php?sid=741302580&t=sub\\_pages&cat=1](http://mp3italia.com/sdn/index.php?sid=741302580&t=sub_pages&cat=1)  
<http://www.informusic.it/ginocchio.htm>; <http://www.radio.rai.it/radio1/demo/concorso2.cfm>  
<http://www.manikomio.it/papaboys/read.asp?id=2778>; <http://www.manikomio.it/papaboys/directory.asp?lan=it&pagina=4&rubr=mu>  
sika [http://www.casertamusica.com/rubriche/2004-A/040120\\_Agnese\\_Ginocchio.htm](http://www.casertamusica.com/rubriche/2004-A/040120_Agnese_Ginocchio.htm) [www.agneseginocchio.it](http://www.agneseginocchio.it) ;  
agnese.musica@katamail.com **0823/918568 Cell348/8634098**

**( Solista e Coro:) È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..!  
È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..!**

Contro questo muro che divide l'uomo in due ...! Contro l'odio che ci uccide i Cuori...  
Contro il potere usa e getta, il sistema ..che tradisce... /Io reclamo il mio DIRITTO a AMARE ...!  
(interludio)

**( Solista e Coro:) È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..!  
È male ..male..è..! La guerra ...guerra...è..! Rit.**

**Alzando di un tono alla fine: ( È...bene..bene..è...La PACE..PACE..è..!  
È...bene..bene..è...La PACE..PACE..è..!)**



# UNDICI PARROCI IN MARCIA

## Pace, domani il corteo

Marceranno insieme per dire «no» alle guerre in atto e per affermare la pace nelle nazioni e nelle città. In occasione della iniziativa «Il cammino della pace», i parroci delle undici chiese di Portici, insieme ai fedeli, pronunceranno così slogan e discorsi di pace per le strade cittadine.

Domani, alle 18,00 da viale Giotto partirà il lungo corteo che farà poi tappa in viale Leonardo da Vinci, via Diaz, via Marconi, piazza San Ciro.

«Tappe significative durante le quali si parlerà di una pace a cerchi concentrici -afferma Giorgio Pisano, parroco del Sacro Cuore - si partirà dal ripudio di ogni forma di violenza privata, di aggressività nei confronti degli altri, di ogni guerra, per arrivare alla invocazione di una pace duratura. Questo è lo spirito che animerà il cammino».

Durante la marcia cui parteciperanno anche la pacifista israeliana Meroz Yael, il vescovo congolese Edoardo Manulu e un rappresentante della comunità palestinese, saranno ricordati i soldati italiani morti a Nassirya e menzionate le guerre che lacerano ancora il paese africano. Saranno infine letti brani di Gino Strada, Martin Luther King, Gandhi, Giovanni XXIII.

Dal globale al locale. Ferma sarà infatti anche la denuncia della violenza quotidiana che affligge Portici.

A conclusione della marcia in piazza San Ciro, saranno ascoltate testimonianze e canti di pace da parte della cantautrice pacifista Agnese Ginocchio.

cl.cl.

**“Il Mattino” di venerdì 23 gennaio 2004**

## **Marcia per la pace per il centro**

### **“Pace nel mondo, pace nel quartiere”**

“A Portici c’è davvero tanta voglia di Pace”: viene da pensare dopo aver visto il lungo corteo ‘arcobaleno’ che lo scorso sabato sera ha sfilato per le strade della città nonostante il freddo gelido. Più di tremila persone hanno, infatti, partecipato alla marcia della pace organizzata dalle parrocchie porticesi del XX decanato. Al corteo, oltre a tantissimi giovani, erano presenti anche associazioni locali, tra le quali ‘Cantiere città dal basso’, ed associazioni nazionali come ‘Emergency’. In testa ai manifestanti, tanti ragazzi che hanno animato il percorso con tamburi, chitarre e canti di pace. Tra le fiaccole illuminate, che sono state distribuite prima dell’inizio della marcia, e che un volta accese hanno creato un’immagine suggestiva del corteo, c’erano tantissime bandiere colorate e striscioni inneggianti alla nonviolenza. Il corteo, che ha percorso viale Leonardo Da Vinci, via Diaz, via Marconi e via Sessa, ha subito alcune brevi soste, tra queste, la più significativa è stata quella voluta a ‘Largo Croce’, scenario, negli ultimi anni, di violenze da parte della malavita organizzata. Lì sono stati, poi, letti brani di scrittori e noti personaggi impegnati contro le guerre.

Il corteo si è infine concluso in piazza San Ciro dove sono intervenuti esponenti pacifisti israeliani, arrivati per l’occasione da Roma e che hanno invitato al dialogo interetnico e religioso, la cantautrice pacifista Agnese Ginocchio, ed il vescovo congolese Eduardo Monulu, che ha denunciato la facilità con cui nel suo paese arrivano armi da parte delle multinazionali estere. Nei giorni scorsi, la marcia è stata preceduta da una serie di iniziative sulla pace e sulla globalizzazione. Di particolare importanza l’incontro con gli studenti al cinema Roma insieme a p. Alex Zanotelli.

**Valerio Di Salle**

**“Cronache di Napoli” del 25 /1/ 2004**

## **“ASCOLTEREMO CHE COSA DICE DIO, IL SIGNORE: EGLI ANNUNCIA LA PACE.”<sup>11</sup>**

Il volto della guerra al quale ci stiamo tristemente abituando è quello delle vittime, dei profughi che fuggono, dei bambini e delle donne indifese, della popolazione che improvvisamente si ritrova senza un tetto, senza cibo e acqua, senza protezione. E' il volto dell'ingiustizia e della sofferenza. La guerra colpisce sempre loro, le popolazioni innocenti, che, come in ogni guerra, pagano il prezzo della follia delle armi e della sopraffazione.

E' per questo che continueremo a pregare, come abbiamo cominciato a fare, perché siamo convinti che la pace ha sempre un po' del "miracoloso", del "dono che viene dall'alto". Gesù ha detto: "Vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi". Perciò la dobbiamo chiedere nella preghiera con tutte le forze e anche chi non crede la deve invocare dal fondo della propria coscienza.

Vogliamo pregare anche per ringraziare Dio di aver posto parole e gesti di profezia nel cuore stesso della chiesa, sulle labbra di Giovanni Paolo II e di tanti uomini e donne che nel mondo si professano credenti.

Vogliamo pregare perché nasca in tutti e tutte la speranza di un domani migliore, di una dignità finalmente rispettata, di un futuro che abbia altre radici: quelle dei diritti umani, della pace, della vita.

---

<sup>11</sup> Questa è una delle tante riflessioni che la Comunità di S. Pietro ha dedicato al tema della pace, a partire dall'anno scorso.

**MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ  
GIOVANNI PAOLO II  
PER LA CELEBRAZIONE  
DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE  
1° GENNAIO 1998**

**DALLA GIUSTIZIA DI CIASCUNO NASCE LA PACE PER TUTTI**

1. La giustizia cammina con la pace e sta con essa in relazione costante e dinamica. Giustizia e pace mirano al bene di ciascuno e di tutti, per questo esigono ordine e verità. Quando una è minacciata, entrambe vacillano; quando si offende la giustizia, si mette a repentaglio anche la pace.

Esiste una stretta relazione tra la giustizia di ciascuno e la pace di tutti, ed è per questo che, con il presente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, vorrei rivolgermi anzitutto ai Capi di Stato, avendo ben presente che il mondo di oggi, pur segnato in molte regioni da tensioni, violenze e conflitti, è alla ricerca di nuovi assetti e di più stabili equilibri, in vista di una pace vera e duratura per l'intera umanità.

Giustizia e pace non sono concetti astratti o ideali lontani; sono valori insiti, come patrimonio comune, nel cuore di ogni persona. Individui, famiglie, comunità, nazioni, tutti sono chiamati a vivere nella giustizia e ad operare per la pace. Nessuno può dispensarsi da questa responsabilità.

Il mio pensiero va, in questo momento, sia a quanti si trovano coinvolti, loro malgrado, in dolorosi conflitti, sia agli emarginati, ai poveri, alle vittime di ogni genere di sfruttamento: sono persone che sperimentano nella loro carne l'assenza della pace e gli effetti strazianti dell'ingiustizia. Chi potrebbe restare indifferente di fronte al loro anelito verso una vita radicata nella giustizia e nella pace autentica? È responsabilità di tutti fare in modo che ciò sia loro concesso: giustizia piena non si ha se non quando a tutti è dato di poterne ugualmente usufruire.

La giustizia è, allo stesso tempo, virtù morale e concetto legale. Talvolta la si rappresenta con gli occhi bendati; in realtà, è proprio della giustizia essere attenta e vigile nell'assicurare l'equilibrio tra diritti e doveri, nonché nel promuovere l'equa condivisione dei costi e dei benefici. La giustizia restaura, non distrugge; riconcilia, piuttosto che spingere alla vendetta. La sua ultima radice, a ben guardare, è situata nell'amore, che ha la sua espressione più significativa nella misericordia. La giustizia, pertanto, staccata dall'amore misericordioso, diventa fredda e lacerante.

La giustizia è virtù dinamica e viva: difende e promuove l'instimabile dignità della persona e si fa carico del bene comune, essendo custode delle relazioni tra le persone ed i popoli. L'uomo non vive da solo, ma fin dal primo momento della sua esistenza è in rapporto con gli altri, così che il bene suo, come individuo, e quello della società procedono di pari passo: tra i due aspetti sussiste un delicato equilibrio.

***La giustizia si fonda sul rispetto dei diritti umani***

2. La persona è per natura dotata di diritti universali, inviolabili, inalienabili. Questi, tuttavia, non sussistono da soli. Al riguardo, il mio venerato Predecessore, Papa Giovanni XXIII, insegnava che la persona «possiede sia diritti che doveri derivanti immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura» (1). Sul corretto fondamento antropologico di tali diritti e doveri, nonché sulla loro intrinseca correlazione, poggia l'autentico bastione della pace.

Negli ultimi secoli questi diritti umani sono stati formulati in diverse dichiarazioni normative, come pure in strumenti giuridici vincolanti. La loro proclamazione, nella storia di popoli e nazioni alla ricerca di giustizia e di libertà, è ricordata con legittimo orgoglio, anche perché sovente è stata vissuta come un punto di svolta dopo aperte violazioni della dignità di singoli individui e di intere popolazioni.

Cinquant'anni fa, dopo una guerra segnata dalla negazione del diritto persino di esistere per certi popoli, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha promulgato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Si è trattato d'un atto solenne, a cui si è giunti, dopo la triste esperienza della guerra, mossi dalla volontà di riconoscere in maniera formale *gli stessi diritti a tutte le persone e a tutti i popoli*. In tale documento si legge la seguente affermazione, che ha resistito alla prova del tempo: «Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo» (2). Non minore attenzione meritano le parole con cui il documento si chiude: «Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in essa enunciati» (3).

È drammatico che, ancora ai nostri giorni, tale disposizione sia palesemente violata mediante l'oppressione, i conflitti, la corruzione o, in modo più subdolo, mediante il tentativo di reinterpretare, magari distorcendone deliberatamente il senso, le stesse definizioni contenute nella Dichiarazione Universale. Essa va osservata integralmente, nello spirito come nella lettera. Essa rimane — come ebbe a dire il Papa Paolo VI di venerata memoria — uno dei più grandi titoli di gloria delle Nazioni Unite, «specialmente quando si pensa all'importanza che le è attribuita come cammino sicuro verso la pace» (4).

In occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che si celebra quest'anno, è opportuno ricordare che «la promozione e protezione dei diritti umani è materia di prioritaria importanza per la comunità internazionale» (5). Su questo anniversario pesano, tuttavia, le ombre di alcune riserve manifestate circa due caratteristiche essenziali della nozione stessa di diritti dell'uomo: la loro *universalità* e la loro *indivisibilità*. Tali tratti distintivi vanno riaffermati vigorosamente per respingere le critiche di chi tenta di sfruttare l'argomento della specificità culturale per coprire violazioni dei diritti umani, come di chi impoverisce il concetto di dignità umana negando consistenza giuridica ai diritti economici, sociali e culturali. Universalità e indivisibilità sono due principi guida che postulano comunque l'esigenza di radicare i diritti umani nelle diverse culture, nonché di approfondire il loro profilo giuridico per assicurarne il pieno rispetto.

Il rispetto dei diritti umani non comporta solo la loro protezione sul piano giuridico, ma deve tener conto di tutti gli aspetti scaturenti dalla nozione di dignità umana, che è alla base di ogni diritto. In tale prospettiva assume grande rilevanza un'adeguata attenzione alla dimensione educativa. Inoltre, è importante considerare anche la promozione dei diritti umani: questa è frutto dell'amore per la persona come tale, giacché «l'amore va oltre quanto è in grado di assicurare la semplice giustizia» (6). Nell'ambito di tale promozione, in particolare, dovranno essere compiuti ulteriori sforzi per proteggere i diritti della famiglia, che è «l'elemento naturale e fondamentale della società» (7).

### ***Globalizzazione nella solidarietà***

3. I vasti mutamenti geo-politici succedutisi dopo il 1989 sono stati accompagnati da vere rivoluzioni nel campo sociale ed economico. La globalizzazione dell'economia e della finanza è ormai una realtà e sempre più chiaramente si vanno raccogliendo gli effetti dei rapidi progressi legati alle tecnologie informatiche. Siamo alle soglie di una nuova era, che porta con sé grandi speranze ed inquietanti interrogativi. Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto? Potranno *tutti* trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente *tutti* la possibilità di godere della pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque, oppure le competizioni economiche e le rivalità tra popoli e nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore?

Per una società più equa, per una pace più stabile in un mondo in cammino sulla strada della globalizzazione, è compito urgente delle organizzazioni internazionali contribuire a promuovere il

senso di responsabilità per il bene comune. Ma per giungere a ciò è necessario non perdere mai di vista la persona umana, che deve essere posta al centro di ogni progetto sociale. Solo così le Nazioni Unite possono diventare una vera «famiglia di Nazioni», secondo il loro originario mandato di «promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà» (8). È questa la strada per costruire una Comunità mondiale basata sulla «fiducia reciproca, sul sostegno vicendevole, sul rispetto sincero» (9). La sfida insomma è quella di assicurare una globalizzazione *nella solidarietà*, una globalizzazione *senza marginalizzazione*. Ecco un evidente dovere di giustizia, che comporta notevoli implicazioni morali nell'organizzazione della vita economica, sociale, culturale e politica delle Nazioni.

### ***Il pesante fardello del debito estero***

4. Nazioni ed intere regioni del mondo, a causa del loro fragile potenziale finanziario o economico, rischiano di essere escluse da un'economia che si globalizza. Altre hanno maggiori risorse, ma non possono purtroppo trarne vantaggio per diversi motivi: disordini, conflitti interni, mancanza di strutture adeguate, degrado ambientale, diffusa corruzione, criminalità ed altre ragioni ancora. La globalizzazione va coniugata con la solidarietà. Si devono, pertanto, stanziare aiuti speciali, grazie ai quali Paesi che, con le sole loro forze, non sono in grado di entrare con successo nel mercato globale, possano superare la loro attuale situazione di svantaggio. È cosa che si deve ad essi per giustizia. In un'autentica «famiglia di Nazioni», nessuno può essere escluso; al contrario, è il più debole, il più fragile che va sostenuto, perché possa sviluppare appieno le proprie potenzialità.

Il mio pensiero va qui ad una delle maggiori difficoltà a cui le Nazioni più povere devono oggi far fronte. Intendo riferirmi al pesante fardello del *debito estero*, che compromette le economie di Popoli interi, frenando il loro progresso sociale e politico. Al riguardo, recenti iniziative delle istituzioni finanziarie internazionali hanno posto in essere un importante tentativo di coordinata riduzione di tale debito. Auspicio di cuore che si continui ad avanzare su questo cammino, applicando con flessibilità le condizioni previste, in modo che tutte le Nazioni aventi diritto possano trarne vantaggio prima dell'anno 2000. Molto potranno fare in tal senso i Paesi più ricchi, offrendo il loro sostegno nell'attuazione delle iniziative menzionate.

La questione del debito fa parte di un problema più vasto: quello del persistere della povertà, talvolta anche estrema, e dell'emergere di nuove disuguaglianze che accompagnano il processo di globalizzazione. Se l'obiettivo è una globalizzazione *senza marginalizzazione*, non si può più tollerare un mondo in cui vivono a fianco a fianco straricchi e miserabili, nullatenenti privi persino dell'essenziale e gente che sciupa senza ritegno ciò di cui altri hanno disperato bisogno. Simili contrasti sono un affronto alla dignità della persona umana. Non mancano certo mezzi adeguati per eliminare la miseria, quali la promozione di consistenti investimenti sociali e produttivi da parte di tutte le istanze economiche mondiali. Ciò tuttavia suppone che la Comunità internazionale intenda agire con la necessaria determinazione politica. Passi lodevoli in questa direzione sono già stati fatti, ma una soluzione duratura richiede lo sforzo concertato di tutti, incluso quello degli stessi Stati interessati.

### ***Urge una cultura della legalità***

5. E che dire delle gravi ineguaglianze esistenti *all'interno* delle Nazioni? Situazioni di *povertà estrema*, dovunque si manifestino, costituiscono la prima ingiustizia. Eliminarle deve rappresentare per tutti una priorità sia a livello nazionale che internazionale.

Non si può, poi, sottacere il *vizio della corruzione*, che mina lo sviluppo sociale e politico di tanti popoli. È un fenomeno crescente, che si insinua insidiosamente in molti settori della società, beffandosi della legge ed ignorando le norme di giustizia e di verità. La corruzione è difficile da contrastare, perché assume molteplici forme: soffocata in un'area, rinasce talora in un'altra. Occorre

coraggio anche solo per denunciarla. Per stroncarla poi si richiede, insieme con la volontà tenace delle Autorità, il sostegno generoso di tutti i cittadini, sorretti da una forte coscienza morale.

Una grande responsabilità in questa battaglia ricade sulle persone che hanno cariche pubbliche. È loro compito impegnarsi per l'equa applicazione della legge e la trasparenza in tutti gli atti della pubblica amministrazione. Posto al servizio dei cittadini, lo Stato è il gestore dei beni del popolo, che deve amministrare in vista del bene comune. Il buon governo richiede il controllo puntuale e la piena correttezza di *tutte* le transazioni economiche e finanziarie. In nessuna maniera si può permettere che le risorse destinate al bene pubblico servano ad altri interessi di carattere privato o addirittura criminoso.

L'uso fraudolento del denaro pubblico penalizza soprattutto i poveri, che sono i primi a subire la privazione dei servizi di base indispensabili per lo sviluppo della persona. Quando poi la corruzione si infiltra nell'amministrazione della giustizia, sono ancora i poveri a portarne più pesantemente le conseguenze: ritardi, inefficienze, carenze strutturali, assenza di un'adeguata difesa. Sovente ad essi non resta altra via che subire il sopruso.

### ***Forme di ingiustizia particolarmente gravi***

6. Vi sono altre forme di ingiustizia che mettono a rischio la pace. Desidero ricordarne qui due: innanzitutto *l'assenza di mezzi per accedere equamente al credito*. I poveri sono tante volte costretti a restare fuori dai normali circuiti economici o a mettersi nelle mani di trafficanti di denaro senza scrupoli che esigono interessi esorbitanti, con il risultato finale del peggioramento di una situazione già di per sé precaria. Per questo, è dovere di tutti impegnarsi perché ad essi sia reso possibile l'accesso al credito in termini equi e con interessi favorevoli. Per la verità, in diverse parti del mondo già esistono istituzioni finanziarie che praticano il micro-credito a condizioni di favore per chi ne ha bisogno. Sono iniziative da incoraggiare, perché è su questa strada che si può giungere a stroncare alle radici la vergognosa piaga dell'usura, facendo in modo che i mezzi economici necessari per lo sviluppo dignitoso delle famiglie e delle comunità siano accessibili a tutti.

E che dire dell'aumento della *violenza nei confronti delle donne, delle bambine e dei bambini*? Oggi è una delle più diffuse violazioni dei diritti umani, divenuta tragicamente uno strumento di terrore: donne prese in ostaggio, minori barbaramente massacrati. A ciò si aggiunge la violenza della prostituzione forzata e della pornografia infantile, come pure dello sfruttamento lavorativo dei minori in condizioni di vera schiavitù. Per contribuire a fermare il dilagare di queste forme di violenza occorrono concrete iniziative, in particolare misure legali appropriate a livello sia nazionali che internazionale. S'impone altresì un arduo lavoro educativo e di promozione culturale, affinché, come sovente ho ricordato in precedenti Messaggi, si riconosca e si rispetti la dignità d'ogni persona. Una componente, infatti, non può assolutamente mancare nel patrimonio etico-culturale dell'intera umanità e di ogni singola persona: la consapevolezza che gli esseri umani sono tutti uguali in dignità, meritano il medesimo rispetto e sono soggetti degli stessi diritti e doveri.

### ***Edificare la pace nella giustizia è impegno di tutti e di ciascuno***

7. La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno. Nessuno può sottrarsi ad un impegno di così decisiva importanza per l'umanità. Esso chiama in causa ogni uomo ed ogni donna, secondo le proprie competenze e responsabilità.

Faccio appello innanzitutto a voi, *Capi di Stato e Responsabili delle Nazioni*, ai quali è affidata la suprema vigilanza sullo stato di diritto nei rispettivi Paesi. Assolvere a tale alto incarico è certamente non facile, ma costituisce uno dei vostri compiti prioritari. Possano gli ordinamenti degli Stati a cui servite costituire per le popolazioni garanzia di giustizia e stimolo ad una costante crescita della coscienza civile.

Costruire la pace nella giustizia esige, inoltre, l'apporto di *ogni categoria sociale*, ciascuna nel proprio ambito ed in sinergia con le altre componenti della comunità. In particolare, incoraggio voi, *insegnanti*, impegnati a tutti i livelli nell'istruzione e nell'educazione delle nuove generazioni: formatele ai valori morali e civili, instillando in esse uno spiccato senso dei diritti e dei doveri, a partire dall'ambito stesso della comunità scolastica. Educare alla giustizia per educare alla pace: questo è uno dei vostri compiti primari.

Nel cammino educativo è insostituibile la *famiglia*, che rimane l'ambiente privilegiato per la formazione umana delle nuove generazioni. Dal vostro esempio, cari *genitori*, dipende in gran parte la fisionomia morale dei vostri figli: essi la assimilano dallo stile di rapporti che voi impostate all'interno ed all'esterno del nucleo familiare. La famiglia è la prima scuola di vita e l'impronta ricevuta in essa è decisiva per i futuri sviluppi della persona.

A voi infine, *giovani* del mondo intero, che spontaneamente aspirate alla giustizia ed alla pace, dico: tenete sempre viva la tensione verso questi ideali, ed abbiate la pazienza e la tenacia di perseguirli nelle concrete condizioni in cui vi trovate a vivere. Siate pronti a respingere le tentazioni di scorciatoie illegali verso falsi miraggi di successo o di ricchezza; abbiate invece il gusto di ciò che è giusto e vero, anche quando attenersi a questa linea richiede sacrificio ed impegna ad andare controcorrente. È in questo modo che «dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti».

### ***Condivisione, via della pace***

8. S'avvicina a grandi passi il Giubileo dell'Anno 2000, un tempo per i credenti dedicato in modo speciale a Dio, Signore della Storia, un richiamo per tutti circa la radicale dipendenza della creatura dal Creatore. Ma nella tradizione della Bibbia, esso era anche il tempo della liberazione degli schiavi, della restituzione della terra al legittimo proprietario, del condono dei debiti e della conseguente restaurazione di forme di uguaglianza tra tutti i membri del popolo. È pertanto un tempo privilegiato per perseguire quella giustizia che conduce alla pace.

In forza della fede in Dio-amore e della partecipazione all'universale redenzione di Cristo, i cristiani sono chiamati a comportarsi secondo giustizia e a vivere in pace con tutti, perché «Gesù non ci ha dato semplicemente la pace. Ci ha dato la *sua* pace, accompagnata dalla *sua* giustizia. Poiché Egli è pace e giustizia, può divenire *nostra* pace e *nostra* giustizia» (10). Ho pronunciato queste parole quasi vent'anni fa, ma nell'orizzonte dei cambiamenti radicali in atto, esse acquistano ora un senso ancora più concreto e vivo.

Un segno distintivo del cristiano, oggi più che mai, deve essere l'amore per i poveri, i deboli, i sofferenti. Vivere questo impegno esigente richiede un totale ribaltamento di quei presunti valori che inducono a ricercare il bene soltanto per se stessi: il potere, il piacere, l'arricchimento senza scrupoli. Sì, proprio a questa radicale conversione sono chiamati i discepoli di Cristo. Quanti si impegnano a seguire questa via, sperimenteranno veramente «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14, 17), ed assaporeranno «un frutto di pace e di giustizia» (*Eb* 12, 11).

Desidero riproporre ai cristiani di ogni continente l'ammonimento del Concilio Vaticano II: «Siano anzitutto soddisfatti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che già è dovuto a titolo di giustizia» (11). Una società autenticamente solidale si costruisce grazie al fatto che quanti hanno beni non si limitano ad attingere, per aiutare i poveri, soltanto dal loro superfluo. Offrire beni materiali, inoltre, non è sufficiente: occorre *spirito di condivisione*, così da sentire come un titolo d'onore la possibilità di dedicare le proprie cure ed attenzioni alle necessità dei fratelli in difficoltà. Si avverte oggi, da parte sia dei cristiani che dei seguaci di altre religioni e di tanti uomini e donne di buona volontà, il richiamo ad uno stile di vita semplice come condizione perché l'equa condivisione dei frutti della creazione di Dio possa diventare realtà. Chi vive nella miseria non può attendere oltre: ha bisogno *ora* ed ha perciò diritto di ricevere *subito* il necessario.

### ***Lo Spirito Santo all'opera nel mondo***



9. È iniziato, con la prima domenica di Avvento, il secondo anno di preparazione immediata al Grande Giubileo del 2000, dedicato allo Spirito Santo. Lo Spirito della speranza è all'opera nel mondo. È presente nel servizio disinteressato di chi lavora accanto agli emarginati ed ai sofferenti, di chi accoglie gli immigrati ed i rifugiati, di chi con coraggio rifiuta di respingere una persona o un intero gruppo per motivi etnici, culturali e religiosi; è presente, in particolare, nell'azione generosa di quanti con pazienza e costanza continuano a promuovere la pace e la riconciliazione tra coloro che erano un tempo avversari e nemici. Ecco, sono questi altrettanti segni di speranza che incoraggiano a ricercare la giustizia che conduce alla pace.

Il cuore del messaggio evangelico è Cristo, pace e riconciliazione per tutti. Possa il suo volto illuminare il cammino dell'umanità, che si appresta a varcare la soglia del terzo millennio.

Diventino doni per tutti, senza distinzione alcuna, la sua giustizia e la sua pace!

«Allora il deserto diventerà un giardino  
e il giardino sarà considerato una selva.  
Nel deserto prenderà dimora il diritto  
e la giustizia regnerà nel giardino.  
Effetto della giustizia sarà la pace,  
frutto del diritto  
una perenne sicurezza» (Is, 32, 15-17).

*Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1997.*

---

(1) Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), I: AAS 55 (1963), 259.

(2) *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, Preambolo.

(3) *Ibid.*, art. 30.

(4) *Messaggio al Presidente della 28 Assemblea generale delle Nazioni Unite, in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (10 dicembre 1973): AAS 65 (1973), 674.

(5) *Dichiarazione di Vienna*, Conferenza mondiale sui Diritti dell'Uomo (giugno 1993), Preambolo I.

(6) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, 78.

(7) *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 16 § 3. Cfr *Carta dei Diritti della Famiglia* (22 ottobre 1983), presentata dalla Santa Sede: *Ench. Vat.* 9, 538-552.

(8) *Carta delle Nazioni Unite*, Preambolo.

(9) Giovanni Paolo II, *Discorso alla 50 Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (5 ottobre 1995), 14: *L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 1995, p. 7.

(10) Giovanni Paolo II, *Omelia allo Yankee Stadium di New York* (2 ottobre 1979), 1: AAS 71 (1979), 1169.

(11) Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 8.

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ **GIOVANNI PAOLO II** PER LA CELEBRAZIONE  
DELLA **GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

1° GENNAIO 2004

**UN IMPEGNO SEMPRE ATTUALE:  
EDUCARE ALLA PACE**

A voi mi rivolgo, Capi delle Nazioni, che avete il dovere di promuovere la pace!

A voi, Giuristi, impegnati a tracciare cammini di pacifica intesa, predisponendo convenzioni e trattati che rafforzano la legalità internazionale!

A voi, Educatori della gioventù, che in ogni continente instancabilmente lavorate per formare le coscienze nel cammino della comprensione e del dialogo!

Ed anche a voi mi rivolgo, uomini e donne che siete tentati di ricorrere all'inaccettabile strumento del terrorismo, compromettendo così alla radice la causa per la quale combattete!

Ascoltate tutti l'umile appello del successore di Pietro che grida: Oggi ancora, all'inizio del nuovo anno 2004, *la pace resta possibile*. E se possibile, *la pace è anche doverosa!*

*Una concreta iniziativa*

1. Il primo mio [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace](#), all'inizio del Gennaio del 1979, era centrato sul motto: « *Per giungere alla pace, educare alla pace* ».

Quel Messaggio di Capodanno si inseriva nel solco tracciato dal Papa Paolo VI, di v. m., il quale aveva voluto per il 1° Gennaio di ogni anno la celebrazione di una Giornata Mondiale di preghiera per la Pace. Ricordo le parole del compianto Pontefice nel Capodanno 1968: « Sarebbe Nostro desiderio che poi ogni anno questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa, all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo, che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire ».(1)

Facendo mio il voto espresso dal venerato Predecessore sulla Cattedra di Pietro, ogni anno ho voluto continuare la nobile tradizione, dedicando il primo giorno dell'anno civile alla riflessione ed alla preghiera per la pace nel mondo.

Nei venticinque anni di Pontificato, che il Signore mi ha finora concesso, non ho cessato di levare la mia voce, di fronte alla Chiesa ed al mondo, per invitare i credenti, come tutte le persone di buona volontà, a far propria la causa della pace, per contribuire a realizzare questo bene primario, assicurando così al mondo un'era migliore, nella serena convivenza e nel rispetto reciproco.

Anche quest'anno sento il dovere di invitare gli uomini e le donne di ogni Continente a celebrare una nuova Giornata Mondiale della Pace. L'umanità infatti ha più che mai bisogno di ritrovare la strada della concordia, scossa com'è da egoismi e da odi, da sete di dominio e da desiderio di vendetta.

*La scienza della pace*

2. Gli undici [Messaggi rivolti al mondo dal Papa Paolo VI](#) hanno progressivamente tracciato le coordinate del cammino da compiere per raggiungere l'ideale della pace. Poco a poco, il grande Pontefice è venuto illustrando i vari capitoli di una vera e propria « scienza della pace ». Può essere utile riandare con la memoria ai temi dei Messaggi lasciatici da Papa Montini per tale occasione.(2) Ognuno di essi conserva ancor oggi una grande attualità. Anzi, di fronte al dramma delle guerre che, all'inizio del Terzo Millennio, ancora insanguinano le contrade del mondo,

soprattutto in Medio Oriente, quegli scritti, in certi loro passaggi, assurgono al valore di moniti profetici.

### *Il sillabario della pace*

3. Da parte mia, nel corso di questi venticinque anni di Pontificato ho cercato di avanzare sul cammino intrapreso dal mio venerato Predecessore. All'alba di ogni nuovo anno, ho richiamato le persone di buona volontà a riflettere sui vari aspetti di una ordinata convivenza, alla luce della ragione e della fede.

È nata così una sintesi di dottrina sulla pace, che è *quasi un sillabario* su questo fondamentale argomento: un sillabario semplice da comprendere per chi ha l'animo ben disposto, ma al tempo stesso estremamente esigente per ogni persona sensibile alle sorti della umanità.(3)

I vari aspetti del prisma della pace sono stati ormai abbondantemente illustrati. Ora non rimane che operare, affinché l'ideale della pacifica convivenza, con le sue precise esigenze, entri nella coscienza degli individui e dei popoli. Noi cristiani, l'impegno di educare noi stessi e gli altri alla pace lo sentiamo come appartenente al genio stesso della nostra religione. Per il cristiano, infatti, proclamare la pace è annunziare Cristo che è « la nostra pace » (*Ef 2,14*), è annunziare il suo Vangelo, che è « Vangelo della pace » (*Ef 6,15*), è chiamare tutti alla beatitudine di essere « artefici di pace » (cfr *Mt 5,9*).

### *L'educazione alla pace*

4. Nel [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° Gennaio 1979](#) lanciavo già quest'appello: « *Per giungere alla pace, educare alla pace* ». Ciò è oggi più urgente che mai, perché gli uomini, di fronte alle tragedie che continuano ad affliggere l'umanità, sono tentati di cedere al fatalismo, quasi che la pace sia un ideale irraggiungibile.

La Chiesa, invece, ha sempre insegnato ed insegna ancor oggi un assioma molto semplice: *la pace è possibile*. Anzi, la Chiesa non si stanca di ripetere: *la pace è doverosa*. Essa va costruita sui quattro pilastri indicati dal beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, e cioè sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Un dovere, quindi, s'impone a tutti gli amanti della pace, ed è quello di *educare le nuove generazioni a questi ideali*, per preparare un'era migliore per l'intera umanità.

### *L'educazione alla legalità*

5. In questo compito di educare alla pace, s'inserisce con particolare urgenza la necessità di guidare gli individui ed i popoli a *rispettare l'ordine internazionale* e ad osservare gli impegni assunti dalle Autorità, che legittimamente li rappresentano. La pace ed il diritto internazionale sono intimamente legati fra loro: *il diritto favorisce la pace*.

Fin dagli albori della civiltà i raggruppamenti umani che venivano formandosi ebbero cura di stabilire tra loro intese e patti che evitassero l'arbitrario uso della forza e consentissero il tentativo di una soluzione pacifica delle controversie via via insorgenti. Accanto agli ordinamenti giuridici dei singoli popoli si costituì così progressivamente un altro complesso di norme, che fu qualificato col nome di *jus gentium* (diritto delle genti). Col passare del tempo, esso venne estendendosi e precisandosi alla luce delle vicende storiche dei vari popoli.

Questo processo subì una forte accelerazione con la nascita degli Stati moderni. A partire dal XVI secolo giuristi, filosofi e teologi si impegnarono nella elaborazione dei vari capitoli del diritto internazionale, ancorandolo a postulati fondamentali del diritto naturale. In questo cammino presero forma, con forza crescente, *principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli Stati*, e che tengono in conto l'unità e la comune vocazione della famiglia umana.

Centrale fra tutti questi principi è sicuramente quello secondo cui *pacta sunt servanda*: gli accordi liberamente sottoscritti devono essere onorati. È questo il cardine ed il presupposto inderogabile di ogni rapporto fra parti contraenti responsabili. La sua violazione non può che avviare una situazione di illegalità e di conseguenti attriti e contrapposizioni che non mancherà di avere durevoli ripercussioni negative. Risulta opportuno richiamare questa regola fondamentale, soprattutto nei momenti in cui si avverte la tentazione di fare appello al *diritto della forza* piuttosto che alla *forza del diritto*.

Uno di questi momenti fu senza dubbio il dramma che l'umanità sperimentò durante la seconda guerra mondiale: una voragine di violenza, di distruzione e di morte quale mai s'era conosciuta prima d'allora.

#### *L'osservanza del diritto*

6. Quella guerra, con gli orrori e le terrificanti violazioni della dignità dell'uomo a cui dette occasione, condusse ad *un profondo rinnovamento dell'ordinamento giuridico internazionale*. La difesa e la promozione della pace furono collocate al centro di un sistema normativo e istituzionale ampiamente aggiornato. A vegliare sulla pace e sulla sicurezza globali, a incoraggiare gli sforzi degli Stati per mantenere e garantire questi fondamentali beni dell'umanità, i Governi chiamarono un'organizzazione appositamente costituita – l'*Organizzazione delle Nazioni Unite* – con un *Consiglio di Sicurezza* investito di ampi poteri d'azione. Quale cardine del sistema venne posto il *divieto del ricorso alla forza*. Un divieto che, secondo il noto cap. VII della *Carta delle Nazioni Unite*, prevede due sole eccezioni. Una è quella che conferma il *diritto naturale alla legittima difesa*, da esercitarsi secondo le modalità previste e nell'ambito delle Nazioni Unite: di conseguenza, anche dentro i tradizionali limiti della *necessità* e della *proporzionalità*.

L'altra eccezione è rappresentata dal *sistema di sicurezza collettiva*, che assegna al Consiglio di Sicurezza la competenza e la responsabilità in materia di mantenimento della pace, con potere di decisione e ampia discrezionalità.

Il sistema elaborato con la *Carta delle Nazioni Unite* avrebbe dovuto « preservare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nell'arco di una vita umana ha inflitto indicibili sofferenze all'umanità ».(4) Nei decenni successivi, tuttavia, la divisione della comunità internazionale in blocchi contrapposti, la guerra fredda in una parte del globo terrestre, i violenti conflitti scoppiati in altre regioni, il fenomeno del terrorismo, hanno prodotto un crescente scostamento dalle previsioni e dalle aspettative dell'immediato dopoguerra.

#### *Un nuovo ordinamento internazionale*

7. È doveroso tuttavia riconoscere che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, pur con limiti e ritardi dovuti in gran parte alle inadempienze dei suoi membri, ha contribuito notevolmente a promuovere il rispetto della dignità umana, la libertà dei popoli e l'esigenza dello sviluppo, preparando il terreno culturale e istituzionale su cui costruire la pace.

L'azione dei Governi nazionali trarrà un forte incoraggiamento dal constatare che gli ideali delle Nazioni Unite sono largamente diffusi, in particolare mediante i concreti gesti di solidarietà e di pace delle tante persone che operano anche nelle *Organizzazioni Non Governative* e nei *Movimenti per i diritti dell'uomo*.

Si tratta di un significativo stimolo per una riforma che metta l'Organizzazione delle Nazioni Unite in grado di funzionare efficacemente per il conseguimento dei propri fini statutari, tuttora validi:

« L'umanità, di fronte a una fase nuova e più difficile del suo autentico sviluppo, ha oggi bisogno di un *grado superiore di ordinamento internazionale* ».(5) Gli Stati devono considerare tale obiettivo come un preciso obbligo morale e politico, che richiede prudenza e determinazione. Rinnovo l'auspicio formulato nel 1995: « Occorre che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una "famiglia di nazioni" ».(6)

### *La piaga funesta del terrorismo*

8. Oggi il diritto internazionale fa fatica ad offrire soluzioni alla conflittualità derivante dai mutamenti nella fisionomia del mondo contemporaneo. Tale conflittualità, infatti, trova frequentemente tra i suoi protagonisti *attori che non sono Stati*, ma enti derivati dalla disgregazione degli Stati o legati a rivendicazioni indipendentiste o connessi con agguerrite organizzazioni criminali. Un ordinamento giuridico costituito da norme elaborate nei secoli *per disciplinare i rapporti tra Stati sovrani* si trova in difficoltà a fronteggiare conflitti in cui agiscono anche *enti non riconducibili ai tradizionali caratteri della statualità*. Ciò vale, in particolare, nel caso dei gruppi terroristici. **La piaga del terrorismo è diventata in questi anni più virulenta e ha prodotto massacri efferati, che hanno reso sempre più irta di ostacoli la via del dialogo e del negoziato, esacerbando gli animi e aggravando i problemi, particolarmente nel Medio Oriente. Tuttavia, per essere vincente, la lotta contro il terrorismo non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive.** È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da **una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici.** Allo stesso tempo, l'impegno contro il terrorismo deve esprimersi anche sul piano *politico e pedagogico*: da un lato, **rimuovendo le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi;** dall'altro, **insistendo su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza:** l'unità del genere umano è infatti una realtà più forte delle divisioni contingenti che separano uomini e popoli. Nella doverosa lotta contro il terrorismo, il diritto internazionale è ora chiamato ad elaborare strumenti giuridici dotati di efficienti meccanismi di prevenzione, di monitoraggio e di repressione dei reati. In ogni caso, i Governi democratici ben sanno che **l'uso della forza contro i terroristi non può giustificare la rinuncia ai principi di uno Stato di diritto. Sarebbero scelte politiche inaccettabili quelle che ricercassero il successo senza tener conto dei fondamentali diritti dell'uomo: il fine non giustifica mai i mezzi!**

### *Il contributo della Chiesa*

9. « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5,9). Come potrebbe questa parola, che invita a operare nell'immenso campo della pace, trovare così intense risonanze nel cuore umano, se non corrispondesse ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili? E per quale altro motivo gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio, se non perché Egli per sua natura è il Dio della pace? Proprio per questo, nell'annuncio di salvezza che la Chiesa diffonde nel mondo, vi sono elementi dottrinali di fondamentale importanza per l'elaborazione dei principi necessari ad una pacifica convivenza tra le Nazioni. Le vicende storiche insegnano che l'edificazione della pace non può prescindere dal rispetto di un ordine etico e giuridico, secondo l'antico adagio: « *Serva ordinem et ordo servabit te* » (conserva l'ordine e l'ordine conserverà te). **Il diritto internazionale deve evitare che prevalga la legge del più forte. Suo scopo essenziale è di sostituire « alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto »,(7) prevedendo appropriate sanzioni per i trasgressori, nonché adeguate riparazioni per le vittime. Ciò deve valere anche per quei governanti i quali violano impunemente la dignità e i diritti dell'uomo, celandosi dietro il pretesto inaccettabile che si tratterebbe di questioni interne al loro Stato.**

Rivolgendomi al [Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 13 Gennaio 1997](#), individuavo **nel diritto internazionale uno strumento di prim'ordine per il perseguimento della pace**: « Il diritto internazionale è stato per molto tempo un diritto della guerra e della pace. Credo che esso sia **sempre più chiamato a diventare esclusivamente un diritto della pace, concepita in funzione della giustizia e della solidarietà**. In questo contesto, *la morale è chiamata a fecondare il diritto*; essa può esercitare altresì una funzione di anticipo sul diritto, nella misura in cui gli indica la direzione del giusto e del bene ». (8)

Rilevante è stato, nel corso dei secoli, il contributo dottrinale offerto dalla Chiesa, mediante la riflessione filosofica e teologica di numerosi pensatori cristiani, per orientare il diritto internazionale verso il bene comune dell'intera famiglia umana. In particolare, nella storia contemporanea i Papi non hanno esitato a sottolineare l'importanza del diritto internazionale quale garanzia di pace, nella convinzione che « un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace » (Gc 3,18). Su tale via è impegnata, mediante gli strumenti che le sono propri, la Chiesa, alla luce perenne del Vangelo e con l'ausilio indispensabile della preghiera.

### *La civiltà dell'amore*

10. Al termine di queste considerazioni ritengo, però, doveroso ricordare che, per l'instaurazione della vera pace nel mondo, *la giustizia deve trovare il suo completamente nella carità*. Certo, il diritto è la prima strada da imboccare per giungere alla pace. Ed i popoli debbono essere educati al rispetto di tale diritto. Non si arriverà però al termine del cammino, se la giustizia non sarà integrata dall'amore. **Giustizia e amore appaiono, a volte, come forze antagoniste. In verità, non sono che le due facce di una medesima realtà, due dimensioni dell'esistenza umana che devono vicendevolmente completarsi.** È l'esperienza storica a confermarlo. Essa mostra come la giustizia non riesca spesso a liberarsi dal rancore, dall'odio e perfino dalla crudeltà. *Da sola, la giustizia non basta.* Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore.

**È per questo che, più volte, ho ricordato ai cristiani e a tutte le persone di buona volontà la necessità del perdono per risolvere i problemi sia dei singoli che dei popoli. Non c'è pace senza perdono!** Lo ripeto anche in questa circostanza, avendo davanti agli occhi, in particolare, la crisi che continua ad imperversare in Palestina e in Medio Oriente: una soluzione ai gravissimi problemi di cui da troppo tempo soffrono le popolazioni di quelle regioni non si troverà fino a quando non ci si deciderà a superare la logica della semplice *giustizia* per aprirsi anche a quella del *perdono*.

Il cristiano sa che l'amore è il motivo per cui Dio entra in rapporto con l'uomo. Ed è ancora l'amore che Egli s'attende come risposta dall'uomo. L'amore è perciò *la forma più alta e più nobile di rapporto* degli esseri umani anche tra loro. L'amore dovrà dunque animare ogni settore della vita umana, estendendosi anche all'ordine internazionale. Solo un'umanità nella quale regni la « civiltà dell'amore » potrà godere di una pace autentica e duratura.

All'inizio di un nuovo anno voglio ricordare alle donne ed agli uomini di ogni lingua, religione e cultura l'antica massima: « *Omnia vincit amor* » (l'amore vince tutto). Sì, cari Fratelli e Sorelle di ogni parte del mondo, alla fine l'amore vincerà! Ciascuno si impegni ad affrettare questa vittoria. È ad essa che, in fondo, anela il cuore di tutti.

*Dal Vaticano, 8 Dicembre 2003.*

**GIOVANNI PAOLO II**

---

## NOTE

(1) *Insegnamenti*, V (1967), 620.

(2)1968: *1° Gennaio: Giornata Mondiale della Pace*  
1969: *La promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace*  
1970: *Educarsi alla pace attraverso la riconciliazione*  
1971: *Ogni uomo è mio fratello*  
1972: *Se vuoi la pace, lavora per la giustizia*  
1973: *La pace è possibile*  
1974: *La pace dipende anche da te*  
1975: *La riconciliazione, via alla pace*  
1976: *Le vere armi della pace*  
1977: *Se vuoi la pace, difendi la vita*  
1978: *No alla violenza, Sì alla pace*

(3)Ecco i temi delle successive 25 Giornate Mondiali della Pace:

1979: *Per giungere alla pace, educare alla pace*  
1980: *La verità come forza della pace*  
1981: *Per servire la pace, rispetta la libertà*  
1982: *La pace, dono di Dio affidato agli uomini*  
1983: *Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo*  
1984: *La pace nasce da un cuore nuovo*  
1985: *La pace e i giovani camminano insieme*  
1986: *La pace è valore senza frontiere. Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace*  
1987: *Sviluppo e solidarietà, chiavi della pace*  
1988: *La libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza*  
1989: *Per costruire la pace, rispettare le minoranze*  
1990: *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*  
1991: *Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo*  
1992: *I credenti uniti nella costruzione della pace*  
1993: *Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri*  
1994: *Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana*  
1995: *Donna: educatrice alla pace*  
1996: *Diamo ai bambini un futuro di pace*  
1997: *Offri il perdono, ricevi la pace*  
1998: *Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti*  
1999: *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della vera pace*  
2000: « *Pace in terra agli uomini, che Dio ama!* »  
2001: *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*  
2002: *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*  
2003: « *Pacem in terris* »: *un impegno permanente*

(4)*Preambolo.*

(5)Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 43: AAS 80 (1988), 575.

(6) Giovanni Paolo II, *Discorso alla 50ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, New York (5 ottobre 1995), 14: *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995), 741.

(7) Benedetto XV, *Appello ai Capi dei popoli belligeranti*, 1 agosto 1917: AAS 9 (1917), 422.

(8) N. 4: *Insegnamenti*, XX/1 (1997), 97.



Da una voce laica, onesta e non di parte l'invito a esporre le bandiere della Pace perché non bisogna mai e poi mai credere che i grandi della terra vogliano farla finita con le guerre e, in particolare, con la guerra in Iraq. Allora: "In piedi i costruttori di Pace!" avrebbe affermato don Tonino Bello.

## QUELLE BANDIERE

di Giulietto Chiesa

Non bisogna avere paura di dire l'avevamo detto. Il movimento contro la guerra in Iraq è stato, in Italia, il più possente e insieme il più diversificato. Ma tutte le motivazioni che l'hanno fatto grande convergevano su alcune, fondamentali assunzioni: si trattava di una guerra senza alcuna legittimazione; preventiva e quindi doppiamente illegale; sbagliata perché pensata sull'ipotesi che fosse possibile esportare con la forza valori e democrazia; inutile perché non avrebbe risolto alcun problema, a cominciare dalla lotta contro il terrorismo; pericolosa perché avrebbe aggravato quelli esistenti, in particolare moltiplicando i focolai di terrorismo. Tutto ciò che era stato previsto si è, purtroppo, verificato. Ed è tanto più triste constatarlo dopo che molti nostri soldati sono caduti in combattimento. Poiché ciò dice che quei morti potevano essere risparmiati. Adesso coloro che sono responsabili diretti di quelle nostre morti cercano canagliosamente di nascondere le loro responsabilità sotto una coltre di retorica patriottica. Occorre invece riflettere con il massimo di sangue freddo. Riflettere significa aiutare la gente a non cadere nelle molteplici trappole che molti media spargono a piene mani. La più insidiosa delle quali è la tesi secondo cui tutto ciò che sta accadendo in Iraq, in queste ore, sia terrorismo fondamentalista islamico importato dall'esterno, farina del sacco di Bin Laden. A parte il fatto che sostenere questa tesi equivale a riconoscere che gli Usa hanno commesso un errore irreparabile, moltiplicando il pericolo terrorista, occorre dire a gran voce che essa è comunque falsa. Ridurre tutto a terrorismo fondamentalista significa fasciarsi occhi e orecchie e illudersi che esso possa essere domato con un incremento di forza militare. In realtà è evidente la presenza - accanto, insieme, intrecciata con il terrorismo - di una potente, diffusa resistenza popolare contro le truppe d'occupazione. Questo significa che un aumento della repressione sarà, per un tempo imprevedibile, accompagnato da un incremento della reazione, cioè da altro sangue, altro terrorismo,

altre morti, irachene e straniere. Sbagliare la valutazione significa sacrificare inutilmente altre vite.

Ritirarsi è dunque obbligatorio, anche perché il vuoto pauroso creato dalla dissennata guerra statunitense non sarà certo colmato dalla presenza italiana. Perfino il Giappone - che aveva promesso truppe - è tornato sulla sua decisione. La Corea del sud riduce il contingente. L'India rifiuta, la Turchia rifiuta. Russia, Germania e Francia restano fuori. Tutti vili?

In realtà tutti più o meno consapevoli che bisogna cambiare rotta, subito, senza porre tempo in mezzo. Questo barlume di resipiscenza sta emergendo perfino a Washington. Forse per ragioni elettorali, ma potremmo presto trovarci di fronte a un abbandono anticipato del campo da parte perfino degli Stati Uniti. Anticipato significa ancor prima che una qualsiasi soluzione di autogoverno iracheno sia stata messa in piedi.

S'impone una iniziativa politica che sia, in primo luogo, un messaggio positivo al popolo iracheno stremato dalla dittatura, dall'embargo e dalla guerra, le cui coordinate sono visibili fin d'ora e che dovrebbero essere subito sperimentate: consegna alle Nazioni Unite della responsabilità politica; ritiro annunciato da subito e gradualmente eseguito di tutte le truppe di occupazione; loro sostituzione graduale con le truppe di paesi che non hanno preso parte all'aggressione militare anglo-americana; progressivo inserimento di forze militari e di polizia dei paesi arabi e musulmani.

Difficile? Difficilissimo. Se qualcuno ha soluzioni politiche più facili le esponga.

Il movimento contro la guerra faccia sentire la sua voce. L'emozione e il dolore, insieme alla campagna mediatica, insieme alle incertezze di un'opposizione senza bussola, hanno modificato in senso negativo - inutile nasconderselo - il panorama dell'opinione pubblica italiana. I sondaggi, pur da prendere con le pinze, indicano un paese spaccato in due, dilaniato tra l'ipotesi del ritiro e quella del proseguimento, senza destino e prospettiva, di una presenza italiana in Iraq. Il governo - cieco come prima - dichiara di voler procedere peggio di prima.

Prima che la guerra cominciasse, poi a guerra iniziata, abbiamo riempito il paese di bandiere di pace. Molte sono rimaste - e giustamente - appese a dimostrare che fu giusto metterle, perché la guerra non era affatto finita. Chi le ha lasciate aveva ragione. Le lasci, anche se i loro colori si sono stemperati. Chi le ha ritirate le riesponga. Chi non le aveva ancora messe le tiri fuori. E' un

messaggio visivo potente, razionale, solidale, democratico.  
Moltiplichiamolo, nell'interesse della ragione e della pace.

## Quando gli dei prendono le armi

Di Umberto Galimberti

Quando una guerra viene caricata di sacralità espande senza misura il suo potenziale distruttivo, perché il conflitto finisce col coinvolgere non solo gli «interessi» dei belligeranti, ma la loro «identità», la loro cultura, la loro fede, in una parola quelle figure irrinunciabili che, quando sono messe in gioco, non prevedono altra alternativa se non l'annientamento dell'avversario o la propria morte. In questi casi l'umanità retrocede dall'uso della ragione (che può fare il suo lavoro, diplomatico o anche militare, finché il conflitto resta circoscritto al contrasto degli interessi) allo scatenamento dei simboli, di fronte ai quali la ragione è impotente, perché il suo operare prende avvio solo dopo che si è usciti dall'area del sacro, e si è stati in grado di mettere tra parentesi la differenza delle rispettive visioni del mondo o, se si preferisce, dei rispettivi sfondi simbolici, in cui si radicano tutte quelle dimensioni prerazionali che costituiscono lo zoccolo duro dell'identità di un individuo, di un popolo, di una cultura, di una razza, di una fede. Da sempre e ovunque gli uomini hanno trascinato nei loro conflitti Dio e gli dèi perché, identificandosi con le potenze ritenute superiori, gli uomini avevano l'impressione di aumentare la loro potenza e di legittimare la loro violenza. Combattere infatti per un interesse terreno che divide non scatena mai tanta forza e tanta violenza quanta ne sprigiona la lotta per la propria identità di popolo che il dio suggella e con la sua protezione garantisce. Nelle religioni politeiste, dove gli dèi sono molti e quindi, proprio per questo, sono limitati nella loro potenza, ricorrere agli dèi significa solo proiettare nel cielo il conflitto tra gli uomini. Ma la divisione degli dèi, come ci racconta Omero nell'Iliade, non consente a nessuno dei belligeranti intorno alle mura di Troia di godere del favore dell'«onnipotenza di Dio». Di questo favore ritengono invece di godere quanti credono in un solo Dio e perciò nella guerra portano fino alle estreme conseguenze il principio dell'intolleranza che è il tratto tipico di ogni religione monoteista. Se infatti c'è un unico Dio e io sono figlio di Dio, se il mio popolo è eletto, perché la sua fede è l'unica che indica la via della verità e della salvezza, chi sono mai gli altri? Gente da convertire o da combattere. Non ci sono alternative quando in gioco è l'unica via alla verità e alla salvezza. La tolleranza di alcune religioni monoteiste, come ad esempio quella cristiana, è una

tolleranza «di fatto» non «di principio», perché chi crede nell'unico dio non può ritenere la propria condizione di fede equivalente alla condizione di chi non la condivide, perché in questo caso dovrebbe ad un tempo credere e non credere.

Per questo le guerre, dove i contendenti si sentono assistiti dall'unico dio onnipotente sono tutte «guerre sante» sono tutte «jihad», mentre non si può dire la stessa cosa ad esempio per la guerra di Troia o per le guerre a cui l'Impero Romano affidava la sua espansione perché, a differenza del monoteismo, il politeismo assicurava ospitalità nell'Olimpo anche agli dèi dei popoli sconfitti, garantendo così la valenza simbolica che è alla base di ogni identità culturale. Le guerre grecoromane, pur prevedendo l'attiva partecipazione degli dèi, erano in fondo guerre che oggi potremmo definire «laiche», perché in primo piano e in bella vista c'erano gli «interessi», non la «fede». Dopo 1500 anni di guerre sante combattute in Occidente contro i «barbari», gli arabi e gli indiani d'America, nel 1700, con l'Illuminismo e la rivoluzione francese, si torna a desacralizzare la guerra, non attraverso il politeismo come nel mondo antico, ma attraverso una progressiva laicizzazione del mondo, che comporta quel benefico assentarsi di Dio dalle vicende umane, che a questo punto possono essere affrontate e risolte con gli strumenti che gli uomini hanno a disposizione: la ragione e la forza, che fanno piazza pulita di quel minaccioso potenziale simbolico a sfondo religioso che ottunde la ragione e acceca la forza. Guerre desacralizzate, guerre «laiche» potremmo dire per intenderci, sono stati i conflitti che in Occidente hanno caratterizzato i secoli XIX e XX, con una sola variante simbolicosacrale che ha fatto la sua comparsa nella seconda guerra mondiale con l'ideologia della superiorità razziale e con il conseguente sterminio degli ebrei. Qui il sacro, con il corredo dei suoi simboli devastanti, ha fatto la sua riapparizione e, a tragedia consumata, l'Occidente si è fatto carico della memoria, non per esorcizzare un'altra possibile guerra, ma quel tipo di guerra dove gli «interessi», che scatenano gli eserciti quando la politica fallisce, sono stati nascosti e occultati dalla potenza nefasta dei simboli. Oggi questa memoria sembra abbia ceduto. E il conflitto, non più arginato dalla logica «ragionevole» degli interessi, si è rivestito di simboli. Tali sono: l'Occidente contro il mondo arabo, il Corano contro la Bibbia, il dio cristiano contro il dio di Maometto, per non parlare di quelle espressioni e di quelle metafore tratte dal più arcaico linguaggio religioso da cui non rifuggono neanche i media nei loro servizi e taluni politici nei loro discorsi. Che altro significato

ha questo richiamo a Dio, che così di frequente ricorre nei discorsi di Bush e nei messaggi di Bin Laden, se non quello di eccitare gli animi dei rispettivi popoli col fuoco pericolosissimo che la sacralità scatena, quando con la sua simbolica evoca «identità», «appartenenze», «radici culturali», «fedi»? Di questo sovrappiù simbolico non potremmo farne a meno? Non potremmo ricondurre il conflitto a quel contrasto d'interessi che pure esiste tra queste due aree che siamo soliti chiamare mondo occidentale e mondo islamico, e che hanno per nome: mercato del petrolio, controllo delle aree d'influenza, distribuzione della ricchezza, tutti temi umanamente trattabili con la politica e al limite anche con la guerra, senza far scendere in terra, anzi nel conflitto, Iddio, perché quando Dio scende in terra è subito apocalisse. Già Platone, in quel dialogo che ha per titolo Il Politico, parla del «Grande capovolgimento (megiste metabole) che avvenne quando Dio abbandonò il timone del mondo e gli uomini dovettero darsi da fare con le tecniche e soprattutto con quella tecnica regia (basilike techne) che tutte le coordina e che ha per nome politica, per poter giungere al governo di sé». La lezione di Platone con mille difficoltà è stata almeno in parte assimilata dall'Occidente che ha desacralizzato gli interessi umani e i conflitti che essi inevitabilmente generano, chiamandoli con il loro nome. Continuiamo a chiamare con il loro nome questi interessi e non confondiamoli con il nome di Dio, innanzitutto per non mettere Dio in contraddizione con se stesso, dal momento che sia gli islamici sia i cristiani si rifanno allo stesso Dio, che è poi il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, e in secondo luogo perché una guerra desacralizzata e quindi limitata ai veri interessi, sia pure contrastanti, dei contendenti, ha più possibilità di comporsi e di concludersi di quanto non ne abbia una guerra santa, dove in gioco sono identità di popoli, appartenenze, culture, razze, fedi.